

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Maggio

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ambito toscano secc. XVIII/XIX,

Madonna del divino aiuto (particolare).

Pontedera, chiesa di San Giuseppe.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Maggio 2022

Questo numero è stato curato da
Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

4. La Legge di Mosè

Mercoledì 11 agosto 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

«Perché la legge?» (*Gal* 3, 19). Ecco l'interrogativo che, seguendo San Paolo, vogliamo approfondire oggi, per riconoscere la novità della vita cristiana animata dallo Spirito Santo. Ma se c'è lo Spirito Santo, se c'è Gesù che ci ha redenti perché la Legge? Su questo dobbiamo riflettere oggi. L'Apostolo scrive: «Se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge» (*Gal* 5, 18). Invece i detrattori di Paolo sostenevano che i Galati avrebbero dovuto seguire la Legge per essere salvati. Tornavano indietro. Erano come nostalgici di altri tempi, dei tempi prima di Gesù Cristo. L'Apostolo non è affatto d'accordo. Non è in questi termini che si era accordato con gli altri Apostoli a Gerusalemme. Egli ricorda bene le parole di Pietro quando sosteneva: «Perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?» (*At* 15, 10). Le disposizioni emerse da quel “primo concilio”—il primo concilio ecumenico era stato quello di Gerusalemme e le disposizioni emerse da quel concilio erano molto chiare, e dicevano: «È parso bene, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime» (*At* 15, 28–29). Alcune cose che toccavano il culto a Dio, l'idolatria e toccavano anche il modo di capire la vita di quel tempo.

Quando Paolo parla della Legge, fa riferimento normalmente alla Legge mosaica, alla Legge di Mosè, ai Dieci Comandamenti. Essa era in relazione con l'Alleanza che Dio aveva stabilito con il suo popolo, un cammino per preparare questa Alleanza. Secondo vari testi dell'Antico Testamento, la *Torah*—che è il termine ebraico con cui si indica la Legge—è la raccolta di tutte quelle prescrizioni e norme che gli Israeliti devono osservare, in forza dell'Alleanza con Dio. Una sintesi efficace di cosa sia la *Torah* la si può trovare in questo testo del Deuteronomio che dice così: «Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima» (30, 9–10). L'osservanza della Legge garantiva al popolo i benefici dell'Alleanza e garantiva il legame particolare con Dio. Questo popolo, questa gente, questa persone, sono legati a Dio e fanno vedere questa unione con Dio nel compimento, nell'osservanza della Legge. Stringendo l'Alleanza con Israele, Dio gli aveva offerto la *Torah*, la Legge, perché potesse comprendere la sua volontà e vivere nella giustizia. Pensiamo che in quel tempo c'era bisogno di una Legge così, è stato un grande dono che Dio ha dato al suo popolo, perché? Perché in quel tempo c'era il paganesimo dappertutto, l'idolatria dappertutto e le condotte umane che derivano dall'idolatria e per questo il grande dono di Dio al suo popolo è la Legge per andare avanti. Più volte, soprattutto nei libri dei profeti, si riscontra che la non osservanza dei precetti della Legge costituiva un vero tradimento all'Alleanza, provocando la reazione dell'ira di Dio. Il legame tra Alleanza e Legge era talmente stretto che le due realtà erano inseparabili. La Legge è l'espressione che una persona, un popolo è in alleanza con Dio.

Alla luce di tutto questo è facile capire come avessero buon gioco quei missionari che si erano infiltrati presso i Galati nel sostenere che l'adesione all'Alleanza comportava anche l'osservanza della Legge mosaica, così com'era in quel tempo. Tuttavia, proprio su questo punto possiamo scoprire l'intelligenza spirituale di San Paolo e le grandi intuizioni che egli ha espresso, sostenute dalla grazia ricevuta per la sua missione evangelizzatrice.

L'Apostolo spiega ai Galati che, in realtà, l'Alleanza con Dio e la Legge mosaica non sono legate in maniera indissolubile. Il primo elemento su cui fa leva è che l'Alleanza stabilita da Dio con Abramo era basata sulla fede nel compimento della promessa e non sull'osservanza della Legge, che ancora non c'era. Abramo incominciò a camminare secoli prima della Legge. Scrive l'Apostolo: «Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso [con Abramo], non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo [con Mosè], annullando così la promessa. Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa» (*Gal 3, 17-18*). La promessa era prima della Legge e la promessa ad Abramo, poi è venuta la legge 430 anni dopo. La parola "promessa" è molto importante: il popolo di Dio, noi cristiani, camminiamo nella vita guardando una promessa; la promessa è proprio ciò che ci attira, ci attira per andare avanti all'incontro con il Signore.

Con questo ragionamento, Paolo ha raggiunto un primo obiettivo: la Legge non è alla base dell'Alleanza perché è giunta successivamente; era necessaria e giusta, ma prima c'era la promessa, l'Alleanza.

Un'argomentazione come questa mette fuori gioco quanti sostengono che la Legge mosaica sia parte costitutiva dell'Alleanza. No, l'Alleanza è prima, è la chiamata ad Abramo. La *Torah*, la legge, in effetti non è inclusa nella promessa fatta ad Abramo. Detto questo, non si deve però pensare che san Paolo fosse contrario alla Legge mosaica. No, la osservava. Più volte, nelle sue Lettere, ne difende l'origine divina e sostiene che essa possiede un ruolo ben preciso nella storia della salvezza. La Legge però non dà la vita, non offre il compimento della promessa, perché non è nella condizione di poterla realizzare. La Legge è un cammino che ti porta avanti verso l'incontro. Paolo usa una parola molto importante, la Legge è il "pedagogo" verso Cristo, il pedagogo verso la fede in Cristo, cioè il maestro che ti porta per mano all'incontro. Chi cerca la vita ha bisogno di guardare alla promessa e alla sua realizzazione in Cristo.

Carissimi, questa prima esposizione dell'Apostolo ai Galati presenta la radicale novità della vita cristiana: tutti quelli che hanno la fede in Gesù Cristo sono chiamati a vivere nello Spirito Santo, che libera dalla Legge e nello stesso tempo la porta a compimento secondo il comandamento dell'amore. Questo è molto importante, la Legge ci porta a Gesù. Ma qualcuno di voi può dirmi: "Ma, padre, una cosa: questo vuol dire che se io prego il Credo non devo osservare i Comandamenti?". No, i Comandamenti hanno attualità nel senso che sono dei "pedagoghi" che ti portano all'incontro con Gesù. Ma se tu lasci da parte l'incontro con Gesù e vuoi tornare a dare più importanza ai Comandamenti, questo non va bene. E proprio questo era il problema di questi missionari fondamentalisti che si sono immischiati fra i Galati per disorientarli. Il Signore ci aiuti a camminare sulla strada dei Comandamenti, ma guardando l'amore a Cristo verso l'incontro con Cristo, sapendo che l'incontro con Gesù è più importante di tutti i Comandamenti.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

5. Il valore propedeutico della Legge

Mercoledì 18 agosto 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

San Paolo, innamorato di Gesù Cristo e che aveva capito bene cosa fosse la salvezza, ci ha insegnato che i «figli della promessa» (*Gal 4, 28*)—cioè tutti noi, giustificati da Gesù Cristo—, non stanno sotto il vincolo della Legge, ma sono chiamati allo stile di vita impegnativo nella libertà del Vangelo. La Legge, però, esiste. Ma esiste con un altro modo: la stessa Legge, i Dieci Comandamenti, ma con un altro modo, perché da se stessa non può giustificare una volta che è venuto il Signore Gesù. E perciò, nella catechesi di oggi io vorrei spiegare questo. E ci chiediamo: qual è, secondo la Lettera ai Galati, il ruolo della Legge? Nel brano che abbiamo ascoltato, Paolo sostiene che la Legge è stata come *un pedagogo*. È una bella immagine, quella del pedagogo di cui abbiamo parlato nell'udienza scorsa, un'immagine che merita di essere compresa nel suo giusto significato.

L'Apostolo sembra suggerire ai cristiani di dividere la storia della salvezza in due, e anche la sua storia personale. Sono due i momenti: prima di essere diventati credenti in Cristo Gesù e dopo avere ricevuto la fede. Al centro si pone l'evento della morte e risurrezione di Gesù, che Paolo ha predicato per suscitare la fede nel Figlio di Dio, fonte di salvezza e in Cristo Gesù noi siamo giustificati. Siamo giustificati per la gratuità della fede in Cristo Gesù. Dunque, a partire dalla fede in Cristo c'è un "prima" e un "dopo" nei confronti della stessa Legge, perché la legge c'è, i Comandamenti ci sono, ma c'è un atteggiamento prima della venuta di Gesù e poi dopo. La storia precedente è determinata dall'essere "sotto la Legge". E chi andava sulla strada della Legge si salvava, era giustificato; quella successiva—dopo la venuta di Gesù—va vissuta seguendo lo Spirito Santo (cfr. *Gal 5, 25*). È la prima volta che Paolo utilizza questa espressione: essere "sotto la Legge". Il significato sotteso comporta l'idea di un asservimento negativo, tipico degli schiavi: "essere sotto". L'Apostolo lo esplicita dicendo che quando si è "sotto la Legge" si è come dei "sorvegliati" e dei "rinchiusi", una specie di custodia preventiva. Questo tempo, dice San Paolo, è durato a lungo—da Mosè, alla venuta di Gesù—, e si perpetua finché si vive nel peccato.

La relazione tra la Legge e il peccato verrà esposta in maniera più sistematica dall'Apostolo nella sua Lettera ai Romani, scritta pochi anni dopo quella ai Galati. In sintesi, la Legge porta a definire la trasgressione e a rendere le persone consapevoli del proprio peccato: "Hai fatto questo, pertanto la Legge—i Dieci Comandamenti—dice questo: tu sei in peccato". Anzi, come insegna l'esperienza comune, il precetto finisce per stimolare la trasgressione. Scrive così nella Lettera ai Romani: «Quando eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimulate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge» (7, 5–6). Perché? Perché è venuta la giustificazione di Gesù Cristo. Paolo fissa la sua visione della Legge: «Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge» (*1 Cor 15, 56*). Un dialogo: tu sei sotto la Legge, e sei lì con la porta aperta al peccato.

In questo contesto acquista il suo senso pieno il riferimento al ruolo pedagogico svolto dalla Legge. Ma la Legge è il pedagogo, che ti porta, dove? A Gesù. Nel sistema scolastico dell'antichità

il pedagogo non aveva la funzione che oggi noi gli attribuiamo, vale a dire quella di sostenere l'educazione di un ragazzo o di una ragazza. All'epoca, si trattava invece di uno schiavo che aveva l'incarico di accompagnare dal maestro il figlio del padrone e poi riportarlo a casa. Doveva così proteggerlo dai pericoli, sorvegliarlo perché non assumesse comportamenti scorretti. La sua funzione era piuttosto disciplinare. Quando il ragazzo diventava adulto, il pedagogo cessava dalle sue funzioni. Il pedagogo al quale si riferisce Paolo, non era l'insegnante, ma era quello che accompagnava a scuola, sorvegliava il ragazzo e lo portava a casa.

Riferirsi alla Legge in questi termini permette a San Paolo di chiarificare la funzione da essa svolta nella storia di Israele. La *Torah*, cioè la Legge, era stata un atto di magnanimità da parte di Dio nei confronti del suo popolo. Dopo l'elezione di Abramo, l'altro atto grande è stata la Legge: fissare la strada per andare avanti. Certamente aveva avuto delle funzioni restrittive, ma nello stesso tempo aveva protetto il popolo, lo aveva educato, disciplinato e sostenuto nella sua debolezza, soprattutto la protezione davanti al paganesimo; c'erano tanti atteggiamenti pagani in quei tempi. La *Torah* dice: "C'è un unico Dio e ci ha messo in cammino". Un atto di bontà del Signore. E certamente, come avevo detto, aveva avuto delle funzioni restrittive, ma nello stesso tempo aveva protetto il popolo, lo aveva educato, lo aveva disciplinato, lo aveva sostenuto nella sua debolezza. È per questo che l'Apostolo si sofferma successivamente nel descrivere la fase dell'età minorenni. E dice così: «Per tutto il tempo che l'erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo» (*Gal* 4, 1-3). Insomma, la convinzione dell'Apostolo è che la Legge possiede certamente una sua funzione positiva—quindi come pedagogo nel portare avanti—, ma è una funzione limitata nel tempo. Non si può estendere la sua durata oltre misura, perché è legata alla maturazione delle persone e alla loro scelta di libertà. Una volta che si giunge alla fede, la Legge esaurisce la sua valenza propedeutica e deve cedere il posto a un'altra autorità. Questo cosa vuol dire? Che finita la Legge noi possiamo dire: "Crediamo in Gesù Cristo e facciamo quello che vogliamo?". No! I Comandamenti ci sono, ma non ci giustificano. Quello che ci giustifica è Gesù Cristo. I Comandamenti si devono osservare, ma non ci danno la giustizia; c'è la gratuità di Gesù Cristo, l'incontro con Gesù Cristo che ci giustifica gratuitamente. Il merito della fede è ricevere Gesù. L'unico merito: aprire il cuore. E che cosa facciamo con i Comandamenti? Dobbiamo osservarli, ma come aiuto all'incontro con Gesù Cristo.

Questo insegnamento sul valore della legge è molto importante e merita di essere considerato con attenzione per non cadere in equivoci e compiere passi falsi. Ci farà bene chiederci se viviamo ancora nel periodo in cui abbiamo bisogno della Legge, o se invece siamo ben consapevoli di aver ricevuto la grazia di essere diventati figli di Dio per vivere nell'amore. Come vivo io? Nella paura che se non faccio questo andrò all'inferno? O vivo anche con quella speranza, con quella gioia della gratuità della salvezza in Gesù Cristo? È una bella domanda. E anche la seconda: disprezzo i Comandamenti? No. Li osservo, ma non come assoluti, perché so che quello che mi giustifica è Gesù Cristo.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

6. I pericoli della Legge

Mercoledì 25 agosto 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

La Lettera ai Galati riporta un fatto piuttosto sorprendente. Come abbiamo ascoltato, Paolo dice di avere rimproverato Cefa, cioè Pietro, davanti alla comunità di Antiochia, perché il suo comportamento non era buono. Cos'era successo di così grave da obbligare Paolo a rivolgersi in termini duri addirittura a Pietro? Forse Paolo ha esagerato, ha lasciato troppo spazio al suo carattere senza sapersi trattenere? Vedremo che non è così, ma che ancora una volta è in gioco il rapporto tra la Legge e la libertà. E dobbiamo tornare su questo tante volte.

Scrivendo ai Galati, Paolo menziona volutamente questo episodio che era accaduto ad Antiochia anni prima. Intende ricordare ai cristiani di quelle comunità che non devono assolutamente dare ascolto a quanti predicano la necessità di farsi circoncidere e quindi cadere “sotto la Legge” con tutte le sue prescrizioni. Ricordiamo che sono questi predicatori fondamentalisti che sono arrivati lì e hanno creato confusione, e hanno anche tolto la pace a quella comunità. Oggetto della critica nei confronti di Pietro era il suo comportamento nella partecipazione alla mensa. A un giudeo, la Legge proibiva di prendere i pasti con i non ebrei. Ma lo stesso Pietro, in un'altra circostanza, era andato a Cesarea nella casa del centurione Cornelio, pur sapendo di trasgredire la Legge. Allora affermò: «Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo» (At 10, 28). Una volta rientrato a Gerusalemme, i cristiani circoncisi fedeli alla Legge mosaica rimproverarono Pietro per questo suo comportamento, ma lui si giustificò dicendo: «Mi ricordai di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?» (At 11, 16–17). Ricordiamo che lo Spirito Santo è venuto in quel momento nella casa di Cornelio quando Pietro è andato lì.

Un fatto simile era accaduto anche ad Antiochia in presenza di Paolo. Prima Pietro stava a mensa senza alcuna difficoltà con i cristiani venuti dal paganesimo; quando però giunsero in città alcuni cristiani circoncisi da Gerusalemme—coloro che venivano dal giudaesimo—allora non lo fece più, per non incorrere nelle loro critiche. È questo lo sbaglio: era più attento alle critiche, a fare buona figura. E questo è grave agli occhi di Paolo, anche perché Pietro veniva imitato da altri discepoli, primo fra tutti Barnaba, che con Paolo aveva evangelizzato proprio i Galati (cfr. Gal 2, 13). Senza volerlo, Pietro, con quel modo di fare—un po' così, un po' colà... non chiaro, non trasparente—creava di fatto un'ingiusta divisione nella comunità: “Io sono puro... io vado per questa linea, io devo andare così, questo non si può...”.

Paolo, nel suo rimprovero—e qui è il nocciolo del problema—utilizza un termine che permette di entrare nel merito della sua reazione: *ipocrisia* (cfr. Gal 2, 13). Questa è una parola che tornerà tante volte: *ipocrisia*. Credo che tutti noi capiamo cosa significa. L'osservanza della Legge da parte dei cristiani portava a questo comportamento ipocrita, che l'apostolo intende combattere con forza e convinzione. Paolo era retto, aveva dei suoi difetti—tanti, il suo carattere era terribile—ma era retto.

Cos'è l'ipocrisia? Quando noi diciamo: state attento che quello è un ipocrita: cosa vogliamo dire? Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è *paura per la verità*. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere sé stessi. È come truccarsi l'anima, come truccarsi negli atteggiamenti, come truccarsi nel modo di procedere: non è la verità. "Ho paura di procedere come io sono e mi trucco con questi atteggiamenti". E la finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre, dovunque e nonostante tutto. La finzione ti porta a questo: alle mezze verità. E le mezze verità sono una finzione: perché la verità è verità o non è verità. Ma le mezze verità sono questo modo di agire non vero. Si preferisce, come ho detto, fingere piuttosto che essere sé stesso, e la finzione impedisce quel coraggio, di dire apertamente la verità. E così ci si sottrae all'obbligo—e questo è un comandamento—di dire sempre la verità, dirla dovunque e dirla nonostante tutto. E in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono vissute all'insegna del formalismo, si diffonde facilmente il virus dell'ipocrisia. Quel sorriso che non viene dal cuore, quel cercare di stare bene con tutti, ma con nessuno. . .

Nella Bibbia si trovano diversi esempi in cui si combatte l'ipocrisia. Una bella testimonianza per combattere l'ipocrisia è quella del vecchio Eleazaro, al quale veniva chiesto di fingere di mangiare la carne sacrificata alle divinità pagane pur di salvare la sua vita: far finta che la mangiava, ma non la mangiava. O far finta che mangiava la carne suina ma gli amici gliene avevano preparata un'altra. Ma quell'uomo timorato di Dio rispose: «Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia» (2 Mac 6, 24–25). Onesto: non entra sulla strada dell'ipocrisia. Che bella pagina su cui riflettere per allontanarsi dall'ipocrisia! Anche i Vangeli riportano diverse situazioni in cui Gesù rimprovera fortemente coloro che appaiono giusti all'esterno, ma dentro sono pieni di falsità e d'iniquità (cfr. Mt 23, 13–29). Se avete un po' di tempo oggi prendete il capitolo 23 del Vangelo di San Matteo e vedete quante volte Gesù dice: "ipocriti, ipocriti, ipocriti", e svela cosa sia l'ipocrisia.

L'ipocrita è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità. Per questo, non è capace di amare veramente—un ipocrita non sa amare—si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo cuore. Ci sono molte situazioni in cui si può verificare l'ipocrisia. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirla alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa, e purtroppo esiste l'ipocrisia nella Chiesa, e ci sono tanti cristiani e tanti ministri ipocriti. Non dovremmo mai dimenticare le parole del Signore: "Sia il vostro parlare sì sì, no no, il di più viene dal maligno" (Mt 5, 37). Fratelli e sorelle, pensiamo oggi a ciò che Paolo condanna e che Gesù condanna: l'ipocrisia. E non abbiamo paura di essere veritieri, di dire la verità, di sentire la verità, di conformarci alla verità. Così potremo amare. Un ipocrita non sa amare. Agire altrimenti dalla verità significa mettere a repentaglio l'unità nella Chiesa, quella per la quale il Signore stesso ha pregato.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

7. Stolti Galati

Mercoledì 1 settembre 2021

Fratelli e sorelle, buongiorno!

Continueremo la spiegazione della Lettera di San Paolo ai Galati. Questa non è una cosa nuova, questa spiegazione, una cosa mia: questo che stiamo studiando è quello che dice San Paolo, in un conflitto molto serio, ai Galati. Ed è anche Parola di Dio, perché è entrata nella Bibbia. Non sono cose che qualcuno si inventa, no. È una cosa che è successa in quel tempo e che può ripetersi. E di fatto abbiamo visto che nella storia si è ripetuto, questo. Questa semplicemente è una catechesi sulla Parola di Dio espressa nella Lettera di Paolo ai Galati, non è un'altra cosa. Bisogna tenere sempre presente questo. Nelle catechesi precedenti abbiamo visto come l'apostolo Paolo mostra ai primi cristiani della Galazia quanto sia pericoloso lasciare la strada che hanno iniziato a percorrere accogliendo il Vangelo. Il rischio infatti è quello di cadere nel formalismo, che è una delle tentazioni che ci porta all'ipocrisia, della quale abbiamo parlato l'altra volta. Cadere nel formalismo e rinnegare la nuova dignità che essi hanno ricevuto: la dignità di redenti da Cristo. Il brano che abbiamo appena ascoltato dà inizio alla seconda parte della Lettera. Fino a qui, Paolo ha parlato della sua vita e della sua vocazione: di come la grazia di Dio ha trasformato la sua esistenza, mettendola completamente a servizio dell'evangelizzazione. A questo punto, interpella direttamente i Galati: li pone davanti alle scelte che hanno compiuto e alla loro condizione attuale, che potrebbe vanificare l'esperienza di grazia vissuta.

E i termini con cui l'Apostolo si rivolge ai Galati non sono certo di cortesia: l'abbiamo sentito. Nelle altre Lettere è facile trovare l'espressione "fratelli" oppure "carissimi", qui no. Perché è arrabbiato. Dice in modo generico "Galati" e per ben due volte li chiama "stolti", che non è un termine di cortesia. Stolti, insensati e tante cose può dire... Lo fa non perché non siano intelligenti, ma perché, quasi senza accorgersene, rischiano di perdere la fede in Cristo che hanno accolto con tanto entusiasmo. Sono stolti perché non si rendono conto che il pericolo è quello di perdere il tesoro prezioso, la bellezza della novità di Cristo. La meraviglia e la tristezza dell'Apostolo sono evidenti. Non senza amarezza, egli provoca quei cristiani a ricordare il primo annuncio da lui compiuto, con il quale ha offerto loro la possibilità di acquisire una libertà fino a quel momento insperata.

L'Apostolo rivolge ai Galati delle domande, nell'intento di scuotere le loro coscienze: per questo è così forte. Si tratta di interrogativi retorici, perché i Galati sanno benissimo che la loro venuta alla fede in Cristo è frutto della grazia ricevuta con la predicazione del Vangelo. Li porta all'inizio della vocazione cristiana. La parola che avevano ascoltato da Paolo si concentrava sull'amore di Dio, manifestatosi pienamente nella morte e risurrezione di Gesù. Paolo non poteva trovare espressione più convincente di quella che probabilmente aveva ripetuto loro più volte nella sua predicazione: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*Gal 2, 20*). Paolo non voleva sapere altro che Cristo crocifisso (cfr. *1 Cor 2, 2*). I Galati devono guardare a questo evento, senza lasciarsi distogliere da altri annunci. Insomma, l'intento di Paolo è di mettere alle strette i cristiani

perché si rendano conto della posta in gioco e non si lascino incantare dalla voce delle sirene che vogliono portarli a una religiosità basata unicamente sull'osservanza scrupolosa di precetti. Perché loro, questi predicatori nuovi che sono arrivati lì in Galazia, li hanno convinti che dovevano andare indietro e prendere anche i precetti che si osservavano e che portavano alla perfezione prima della venuta di Cristo, che è la gratuità della salvezza.

I Galati, d'altronde, comprendevano molto bene ciò a cui l'Apostolo faceva riferimento. Avevano fatto certamente esperienza dell'azione dello Spirito Santo nelle comunità: come nelle altre Chiese, così anche tra loro si erano manifestati la carità e vari altri carismi. Messi alle strette, devono per forza rispondere che quanto hanno vissuto era frutto della novità dello Spirito. All'inizio del loro venire alla fede, pertanto, c'era l'iniziativa di Dio, non degli uomini. Lo Spirito Santo era stato il protagonista della loro esperienza; metterlo ora in secondo piano per dare il primato alle proprie opere—cioè al compimento dei precetti della Legge—sarebbe stato da insensati. La santità viene dallo Spirito Santo e che è la gratuità della redenzione di Gesù: questo ci giustifica.

In questo modo, San Paolo invita anche noi a riflettere: come viviamo la fede? L'amore di Cristo crocifisso e risorto rimane al centro della nostra vita quotidiana come fonte di salvezza, oppure ci accontentiamo di qualche formalità religiosa per metterci la coscienza a posto? Come viviamo la fede, noi? Siamo attaccati al tesoro prezioso, alla bellezza della novità di Cristo, oppure gli preferiamo qualcosa che al momento ci attira ma poi ci lascia il vuoto dentro? L'effimero bussa spesso alla porta delle nostre giornate, ma è una triste illusione, che ci fa cadere nella superficialità e impedisce di discernere su cosa valga veramente la pena vivere. Fratelli e sorelle, manteniamo comunque ferma la certezza che, anche quando siamo tentati di allontanarci, Dio continua ancora a elargire i suoi doni. Sempre nella storia, anche oggi, succedono cose che assomigliano a quello che è successo ai Galati. Anche oggi alcuni ci vengono a riscaldare le orecchie dicendo: "No, la santità è in questi precetti, in queste cose, dovete fare questo e questo", e ci propongono una religiosità rigida, la rigidità che ci toglie quella libertà nello Spirito che ci dà la redenzione di Cristo. State attenti davanti alle rigidità che vi propongono: state attenti. Perché dietro ogni rigidità c'è qualche cosa brutta, non c'è lo Spirito di Dio. E per questo, questa Lettera ci aiuterà a non ascoltare queste proposte un po' fondamentaliste che ci portano indietro nella nostra vita spirituale, e ci aiuterà ad andare avanti nella vocazione pasquale di Gesù. È quanto l'Apostolo ribadisce ai Galati ricordando che il Padre «dona con abbondanza lo Spirito e opera miracoli in mezzo a voi» (3, 5). Parla al presente, non dice "il Padre ha donato lo Spirito con abbondanza", capitolo 3, versetto 5, no: dice "dona"; non dice "ha operato", no: "opera". Perché, nonostante tutte le difficoltà che noi possiamo porre alla sua azione, anche nonostante i nostri peccati, Dio non ci abbandona ma rimane con noi col suo amore misericordioso. Dio sempre è vicino a noi con la sua bontà. È come quel padre che tutti i giorni saliva sul terrazzo per vedere se tornava il figlio: l'amore del Padre non si stanca di noi. Domandiamo la saggezza di accorgerci sempre di questa realtà e di mandare via i fondamentalisti che ci propongono una vita di asceti artificiale, lontana dalla resurrezione di Cristo. L'asceti è necessaria, ma l'asceti saggia, non artificiale.

Domenica

1 maggio 2022

At 5, 27b–32.40b–41; Sal 29; Ap 5, 11–14

San Giuseppe lavoratore

Tempo di Pasqua

Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Il luogo protagonista di questo racconto del Vangelo è il mare di Tiberiade, detto anche mare di Galilea o lago di Genezaret, a seconda della località da cui prende il nome, in quelle rive dove tutto era incominciato per i primi discepoli che avevano seguito Gesù.

È di Pietro l'iniziativa di andare a pescare come per fare, di nuovo, quello che lui e i suoi compagni sapevano fare, anche se di fatto la pesca sarà infruttuosa. Sembra quasi che i discepoli vogliano ricominciare la vita a modo loro nell'incapacità di comprendere appieno il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. In questa situazione appare il Maestro.

È Giovanni a riconoscerlo, ma Pietro compie un gesto di grande rispetto nei confronti di Gesù: pur dovendosi tuffare in mare si riveste, stringendo la veste ai fianchi perché non lo intralci durante la nuotata; non sarebbe stato opportuno rincontrare il Maestro solo con le "vesti della pesca". Pietro è tutto qui, in questo gesto: un uomo semplice che dimostra il suo grande amore non a parole, ma che sa di essere "piccolo" di fronte al suo Signore. E proprio della sua capacità di amare gli viene chiesto conto dal Maestro poco dopo. Per tre volte, come per fargli capire bene quello che questo amore significherà.

Siamo con te Pietro, trepidanti di fronte alla domanda che a ognuno il Signore rivolge: «Mi ami?».

Non importa se abbiamo rinnegato, né se siamo tornati a pescare pesci invece che uomini; quello che conta è se siamo capaci di un amore che chiede tutto: i pensieri, gli affetti, la vita. Davanti al Signore, Pietro ritorna a essere semplicemente Simone, "nudo", anche se si era rivestito, perché il Signore, che conosce tutto, ci vede così come siamo e ci chiama così. E sarà Simone quella roccia su cui si costituirà la Chiesa nascente.

**Per
riflettere**

Nell'amore sono stato generato nella Chiesa. E un giorno nascerò nell'Amore che è Dio stesso. Christian mi ami? La domanda mi perseguita attraverso qualsiasi rinnegamento. Posso dire di sì, ma a voce bassa, come un soffio, un soffio che non è il mio... (Christian De Chergé, L'Altro, l'Atteso)

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu che hai permesso che Pietro passasse per tante paure,
perché risplendesse in lui la verità del Vangelo che doveva manifestare agli altri,
fa' che anche noi ci lasciamo amare da te nelle nostre prove.

Fa' che riconosciamo la tua bontà,
fa' che ci lasciamo amare e conquistare dalla tua croce
per poterti conoscere come tu sei, cioè il Dio che ci ama,
e per poter con gioia partecipare alla tua gloria e proclamarla agli altri.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.

Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

La folla (l'uomo) è in cerca di Gesù, pensa di sapere dove trovarlo e invece lì Gesù non c'è, e allora continua a cercare e cercandolo segue i suoi passi, i passi di Gesù: quelli che si vedono e quelli che non si vedono. Trovatolo gli pone una domanda: quando sei venuto qui? Cioè quando sei arrivato e come sei arrivato? La folla (l'uomo) si stupisce dei modi di Dio perché non sono i modi degli uomini, Gesù non segue gli schemi degli uomini. Gesù non si giustifica, non risponde a quella domanda, ma ne pone una a sua volta che solleva un problema. Gesù guarda la folla, guarda noi, guarda me, guarda te e dice: "Cosa cerchi quando cerchi me?". Questa è la domanda che vale una vita!

Gesù sprona la folla a capire perché lo sta cercando; è un po' come se dicesse: "Voi mi cercate perché avete fame e io vi ho dato da mangiare, ma questo motivo non sostiene la ricerca e non consente l'incontro vivo e reale con me. Ascoltate meglio la vostra fame, ascoltate la fame più profonda che è dentro di voi".

Gesù ci sprona ad andare oltre i nostri bisogni "primari", ci chiede di andare oltre la nostra fame e scrutare più a fondo nel cuore. È come se Gesù ci volesse dire: "Se mettendoti in cerca di me hai intuito che ti sei messo in cerca del tuo tesoro, non sbagliare mira, non fermarti a quello che io ti posso dare e che sazia però la tua fame superficiale. Cerca un altro cibo, cerca il cibo che rimane".

Ma qual è questo cibo che rimane? È un cibo che io mangio qui ma che è per la vita eterna ed è un cibo che ci dà il Figlio dell'uomo. Allora la folla si incuriosisce e chiede "Cosa dobbiamo fare?". Gesù indica che lui stesso è il cibo che rimane, è lui stesso il fine e il mezzo della ricerca. Il cibo che dura per la vita eterna ha queste tre sfaccettature: l'invito a cercare Gesù per Gesù e non Gesù per quello che lui fa per noi; l'invito a nutrirci del legame con Dio che è la sua Parola; l'invito a nutrirci del corpo di Gesù che è l'Eucarestia.

**Per
riflettere**

***Cosa cerco veramente quando sento il bisogno di incontrare Gesù?
Sono davvero desideroso di vivere l'incontro con Lui e consegnar-
gli tutta la mia vita o voglio solo che esaudisca le mie preghiere,
facendo la mia volontà e non la Sua?***

Preghiera Finale

Signore, io mi metto in cammino sempre per raggiungerti e incontrarti.

Tutta la mia vita è un grande viaggio per scoprirti, conoscerti e amarti.

Diventare tuo discepolo è lo scopo di tutto il mio camminare nella vita.

Fa' che impari a migliorare me stesso guidato dalla parola del tuo vangelo.

Solo così farò veramente quel pellegrinaggio che mi aiuta a diventare un vero cristiano.

Tutto ciò che ho conosciuto e imparato, ora diventi patrimonio della mia esistenza,
perché io lo possa trasmettere con la testimonianza di una vita di fede.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfanchi il tuo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Quante volte non sappiamo dove stiamo andando, forse nemmeno dove ci troviamo. Tommaso chiede a Gesù quale sia la via. Noi conosciamo la via perché conosciamo Gesù, unica via che porta al Padre. Vedere lui è già vedere il Padre. Eppure, per Filippo non è così scontato. E in effetti non lo è. Non è sufficiente guardare distrattamente, lanciare uno sguardo veloce su Gesù per poter vedere il Padre. Il nostro sguardo va educato.

Gesù va conosciuto, incontrato, frequentato. D'altronde Egli è via, e allora va percorsa. Una via non è qualcosa che ci fa star fermi, ma qualcosa che ci fa mettere in cammino. Camminare per la via allora è camminare verso di Lui, con Lui.

Lo abbiamo visto: non possiamo far finta di nulla. Ci mostra il Padre, che in quanto tale non è a noi sconosciuto.

Nella prima lettura di oggi, Paolo elenca una lista di persone a cui il Signore risorto è apparso, cioè si è manifestato, si è reso visibile. «Più di cinquecento fratelli» l'hanno visto, tra cui anche i discepoli, Giacomo e Filippo. E «chi ha visto lui ha visto il Padre». Gesù esaudisce così quel desiderio di Filippo: «Mostraci il Padre». Quel desiderio che è nel cuore di ogni uomo: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 26).

«Credetemi», ci dice Gesù. Egli stesso è la Verità: a chi credere se non a lui? E ci viene anche incontro: «Se non altro credetelo per le opere stesse». I segni che il Signore compie non sono necessari a dimostrare la sua vita vissuta nel Padre. Sono segni gratuiti di vita, per aiutare la nostra incredulità, per dare concretezza a quanto sta affermando.

Per riflettere

Gesù dice agli apostoli: «Io sono la via, la verità e la vita»; quelle stesse parole le dice, oggi, a ciascuno di noi. Seguendo Gesù posso scoprire sempre di più questo Padre, e vederlo presente nella mia vita e in quella degli altri.

Preghiera Finale

Gesù, Tu sei la via, la verità, la vita, il premio.

Accogli i tuoi, sei la via.

Confermali, sei la verità.

Vivificali, sei la vita.

(Sant'Ambrogio)

Mercoledì

4 maggio 2022

At 8, 1b-8; Sal 65

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo al Signore,
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.
Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

“Io sono il Pane della Vita”. Il brano che abbiamo letto ci porta subito in alto, per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, proprio in questo versetto, Gesù svela la sua identità: “Io sono”! In questo caso è Lui che si autoproclama. Nel libro dell’Esodo, invece, è Mosè che chiede a Dio di rivelargli il suo nome (Es 3, 14). Gesù, Dio, Figlio di Dio, si dichiara quindi “il Pane della Vita”, perché “il” e non semplicemente “Pane di Vita”? In questo caso l’articolo significa tutta la particolarità di questo pane, ben diverso dall’altro pane, la manna, donato da Dio al suo popolo nel deserto per sfamarlo giorno dopo giorno lungo tutto il cammino verso la terra promessa (Es 16, 4). Gesù è il Verbo, il *Logos* di Dio fatto carne, ecco cos’è questo pane! La fame e la sete umana “di senso” è così colmata dalla rivelazione di Gesù, di colui che sa di dove viene e dove va (Gv 8, 14). I versetti 36–40 sono imperniati su due verbi “vedere” e “credere”; al centro viene proclamata la volontà salvifica di Dio (Gv 6, 39). Il Padre chiede al Figlio di “non perdere nulla di quello che Lui gli ha dato, ma di risuscitarlo nell’ultimo giorno”. Dove possiamo “vedere” il Signore? Nel fratello da amare. E se questo amore concreto al fratello penetra nel nostro cuore, ecco che diventa per noi possibile non solo vedere ma anche “credere” alla sua Parola salvifica. La fede è la condizione per partecipare fin d’ora e nella resurrezione finale alla vita eterna, che è la vita divina (Gv 40).

Per riflettere

Quante volte nella nostra vita abbiamo “visto” il Signore? Gli abbiamo sempre creduto? Pensiamo al “giudizio finale” descritto da Matteo nel suo Vangelo (Mt 25, 31–46): “Quando mai Signore ti abbiamo visto?”. Quanto è difficile riuscire a vedere Gesù nel fratello e quanto è difficile credere nel suo Amore! Eppure è proprio questo duplice atto di fede che il Vangelo di oggi ci chiede di compiere.

Preghiera Finale

Ti preghiamo o Signore per tutte le vocazioni laicali, perché i Laici, nell’incontro con Te nell’Eucarestia e nel fratello e credendo alla Tua Parola, aprano i loro cuori alla tua chiamata e possano donarsi a Te, nel loro stato, come sposi, genitori, educatori, catechisti, ministri, lavoratori, portando a tutti gli uomini la salvezza operata dalla redenzione e ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, la folla, che ben conosce i pesanti sacrifici che ogni giorno è costretta a fare per il cibo, impazzisce di entusiasmo, al punto di voler Gesù re. Ma Gesù sparisce e si ritira in raccoglimento dall'altra parte del lago di Tiberiade. Al mattino successivo, con uno sciamar di barche sul lago, la folla si muove alla sua ricerca e finalmente, in un suggestivo "di là dal mare", Gesù viene ritrovato.

Inizia allora un lungo colloquio con i discepoli e con la folla, nel quale Gesù prende spunto dal pane col quale ha sfamato i suoi seguaci la sera prima per annunciare un altro pane "che discende dal cielo" ed assicura la vita eterna. A questo punto gli ascoltatori di allora (e forse anche i lettori di oggi!) avranno pensato: «Ecco, anche Gesù, che ci aveva illuso con i pani moltiplicati, ora la mette sul piano spirituale. Ha un bel dire "Io sono il pane della vita", ma noi e le nostre famiglie tutti i giorni mica mangiamo metafore!».

Ma la conclusione del discorso di Gesù è sorprendente—per gli ascoltatori di allora, ma anche per noi oggi, ogni volta che la leggiamo, pur sapendo come è andata finire—: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Il piano spirituale passa in subordine a quello materiale e quella che poteva sembrare una metafora, è invece un fatto reale!

L'enormità dell'annuncio ci sfida ad un atto di fede straordinario e nello stesso tempo ci interpella su cosa questo voglia dire per la nostra vita. Due sono le riflessioni che riesco a proporre. La prima riguarda la nostra vita di cristiani, che non potrà mai essere una vita puramente ascetica; gli aspetti materiali ne devono far parte essenziale, tanto quanto quelli spirituali. E la seconda risposta riguarda la vita eterna: potrà mai essere una vita solo spirituale quella che ci viene offerta con il nutrimento della carne di Dio fatto uomo?

Per riflettere

Signore Gesù, che ti sei donato a tutti noi sino alla morte, fa che ogni nostro sentimento e pensiero si ispiri ai tuoi insegnamenti e che non ci risparmiamo nel mettere in pratica ogni nostra buona intenzione. Amen.

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli, accogli le nostre preghiere,
particolarmente dedicate in questo mese di maggio a tutti i fedeli laici,
perché siano sempre più in grado di portare a termine
il mandato che Tu hai dato a loro,
e cioè di rendere partecipi tutti gli uomini
della salvezza operata dalla redenzione,
e in tal modo di ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo.

Preghiera Iniziale

Signore Gesù Cristo,
che ci hai redenti
con il tuo Sangue prezioso,
noi ti adoriamo!

Il Sangue, che hai versato per la nostra redenzione,
ci purifichi dal peccato
e ci salvi dalle insidie del maligno.

Il Sangue della nuova ed eterna alleanza,
nostra bevanda nel sacrificio eucaristico,
ci unisca a Dio e tra di noi nell'amore,
nella pace e nel rispetto di ogni persona,
specialmente dei poveri.

«Ci hai redenti, o Signore,
con il tuo Sangue e hai fatto di noi
un regno per il nostro Dio».

Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Questo brano, a un primo sguardo un po' distratto e veloce, potrebbe generare parecchio scalpore. Bere il sangue di una persona? Mangiare la sua carne? Ciò che mi viene chiesto è scandalizzante!

Ma il messaggio necessita di andare oltre l'antropofagia, richiede di mettere da parte la nostra involontaria superficialità razionale. Per comprendere questo brano ci è necessario mettere la nostra anima alla presenza del Figlio di Dio, fatto della sua stessa sostanza divina. Quindi adesso immaginate di leggere nuovamente questo brano e di associare alla parola corpo e sangue un significato più profondo, molto più vicino alla vostra anima e alla divinità di Cristo. Gesù sta sussurrando alla nostra interiorità la strada che ci può condurre alla Salvezza, ed è in questo contesto che mangiare la carne di Gesù e bere il suo sangue riesce a trovare il suo vero significato: si tratta della stessa carne e dello stesso sangue che si sono immolati nella croce, perché le scritture si adempissero e noi fossimo salvati dai nostri peccati. Allora, mangiare la sua carne e bere il suo sangue significa nutrire noi stessi con la verità e con l'amore che Dio ci ha donato attraverso suo Figlio, trovare la salvezza attraverso i suoi insegnamenti, trovare la salvezza attraverso la fede in Dio, unico e solo Dio, che ci ama così tanto da essere geloso dei nostri idoli. Infatti, dice la Sacra Scrittura, solo Dio può darci il nutrimento vero per salvarci, in quanto disceso dal cielo, mentre coloro che hanno mangiato il pane degli idoli hanno privato sé stessi della salvezza che Dio aveva destinato e donato loro.

**Per
riflettere**

Sono capace di ascoltare le parole che Dio sussurra al mio cuore o il mio cuore è duro come quello dei Giudei? Non facciamo lo stesso errore dei Giudei così rigidi e attaccati agli insegnamenti del passato senza comprenderne veramente la profondità, perché Gesù è divenuto Figlio dell'uomo per portare l'amore del Padre sulla terra e dare una spiegazione nuova delle Sacre Scritture, è disceso tra noi per istruirci con sguardo d'amore sugli insegnamenti che Dio non ha mai smesso pazientemente di donarci.

Preghiera Finale

O Signore Gesù
che per noi hai sacrificato il tuo corpo e il tuo sangue,
che ti sei fatto protettore della nostra salvezza,
dacci la forza di resistere alle tentazioni
del maligno e degli idoli,
aiutaci affinché non di solo pane viva l'uomo
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
Amen.

Sabato

At 9, 31–42; Sal 115

7 maggio 2022

Preghiera Iniziale

Signore, amico degli uomini, a Te ricorro al mio risveglio,
cominciando il compito assegnatomi nella tua misericordia:
assistimi in ogni tempo ed in ogni cosa;
preservami da ogni seduzione mondana, da ogni influenza del demonio;
salvami e introducimi nel tuo Regno eterno.
Tu sei infatti il mio Creatore, la fonte ed il dispensatore di ogni bene:
in te riposa tutta la mia speranza, ed io ti rendo gloria
ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.
(San Macario il Grande, Preghiere)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarne anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

“Forse anche voi volete andarne?”. La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Perché è così duro il discorso che ha fatto finora Gesù? La risposta è semplice: Gesù insegna un modo di vivere che è fatto di donazione. Gesù insegna ad essere pane. Pane che si consegna e si spezza per gli altri. Pane che nutre e si dona. Essere pane significa donarsi, servire, amare e perdonare. Solo se siamo disposti a vivere così, solo se troviamo gioia in questo, non ce ne andremo anche noi come quei discepoli. La durezza di cui si parla è quella di accogliere Gesù come Signore e vivere di Lui. Ogni credente, in qualche modo, la sperimenta.

Gesù accetta di essere abbandonato da coloro che lo seguivano. Non si scoraggia. Lascia i discepoli liberi di andare. I discepoli non sono giunti alla comprensione ma alla fiducia. Non sembrano aver capito il discorso sulla carne e sul pane, ma sanno chi è Gesù, gli hanno accordato quella fondamentale fiducia. Lui è il Signore, è unico, non può essercene un altro come Lui, da cui andare a cercare vita. È continuando a seguirlo che possono entrare nella vita, una vita così grande da essere eterna, la vita stessa di Dio. Questa pagina di Vangelo deve interrogarci profondamente. Ci è offerto di aprire gli occhi sul nostro percorso di fede, per capire quanto è importante nella nostra vita. Se essa è il pane, il vero cibo che ci nutre. Potremmo vivere l'illusione di non aver bisogno di nutrimento, o credere che ciò che ci nutre sia altro da Cristo. Oppure potremmo, come Pietro, scoprire che nella routine quotidiana si fa spazio un'altra vita, che a volte abbiamo incontrato, che è più “vera” di quella che conosciamo.

Per riflettere

Anche noi siamo chiamati a scegliere; perché oggi più che mai, è il tempo della verità, della responsabilità, della fedeltà: resto con Cristo o me ne vado. Se me ne vado, Lui mi verrà a cercare, Lui non mi lascerà perdere, non smetterà di essermi amico. Ma se resto è come Lui che devo cercare di essere. Bellissime le parole di Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna”.

Preghiera Finale

Se lasciamo te, da chi andremo Signore?

Dove andremo per lasciarci morire di fame?

Tu solo, Gesù, hai parole di vita eterna

e noi abbiamo conosciuto e creduto che Tu sei il Santo di Dio.

La fonte d'acqua viva è in Te. Il Pane di vita sei Tu.

La vita eterna, appagante e piena di senso sei Tu.

Nonostante tutte le nostre fragilità e contraddizioni, noi non ce ne andiamo Signore.

Sarà dura! Ma vogliamo restare con te.

Tienici per mano, la strada è lunga, dura e faticosa,

ma se tu ci tieni per mano, non abbiamo paura.

Sai come nutrirmi durante il viaggio.

Domenica

8 maggio 2022

At 13, 14.43–52; Sal 99; Ap 7, 9.14b–17
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 27–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Nessuno ci strapperà dalla mano del Salvatore poiché Egli è una sola cosa con il Padre, che ci ha creati a Sua immagine e ci ha salvati per mezzo del Figlio. La prima lettura, dal libro degli Atti degli Apostoli, ci mostra però qualcosa che ci colpisce: possiamo decidere di rifiutarlo. I Giudei attaccano i discepoli, il testo è chiaro: si muovono perché sono gelosi, e lasciano che sia l'odio a parlare dalle loro bocche. L'uomo può farsi consigliare dal peccato e divenire così un suo strumento, ma così preferisce confondere e allontanare dalla Salvezza piuttosto che ammettere nuove vie dello Spirito: i Giudei istigano i cittadini a cacciare Paolo e Barnaba, poiché questi annunciavano il perdono dei peccati. I Giudei disprezzavano il popolo proprio perché composto da peccatori e non mancavano di rimproverarlo: sapevano che nel peccato nasce il timore e dal timore l'obbedienza, e loro volevano tenere per sé quella obbedienza.

Ma c'è anche chi ascolta: i pagani si rallegravano e glorificavano il Signore, mostrandoci il giusto comportamento del popolo di Dio. Infatti, il cristiano può essere triste (e il Signore ci promette di asciugare ogni lacrima dai nostri occhi) ma non sconsolato, non riottoso, non affetto da quell'accidia che toglie la gioia e lo stupore nel guardare il Creato e nell'ascoltare la Parola. Inoltre, ricordando il Salmo che si rivolge a tutti gli abitanti della terra, coloro che avevano ascoltato i discepoli sparsero la voce in città: siamo Suoi figli, è bello riconoscere Dio come il Signore, e possiamo parlare di Lui con gli altri fratelli e le altre sorelle, che siano credenti, atei o attanagliati dal dubbio; ben coscienti di essere strumenti e del fatto che nel cuore di quelle persone è Dio che fa sentire la propria voce.

Per riflettere

Come possiamo spargere la Voce di Dio nel mondo? Oltre alla predicazione, per la quale serve studio e preghiera, c'è un altro modo per testimoniare la Parola: con l'esempio. Quali comportamenti attuiamo nella nostra vita per far sì che il Signore si mostri attraverso le nostre opere?

Preghiera Finale

Padre, nel nome di Gesù,
guidaci nel nostro agire,
così che ogni parola e ogni gesto
testimoni la Tua presenza
nella vita di tutti i giorni,
e spronaci a ricercarti sempre
anche nei dettagli e negli sguardi
di coloro che incontriamo.

Preghiera Iniziale

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia,
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.
Dirò a Dio, mia difesa:
“Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?”.
Per l’insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno “Dov’è il tuo Dio?”.
Perché ti rattristi anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
(Salmo 42)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Gesù con queste due parabole si propone mediante due diverse immagini: il pastore, guardiano delle pecore, e la porta del recinto delle pecore.

Gesù-pastore ha cura del suo gregge, non come i ladri che sono interessati solo alla carne e alla lana delle pecore, perché Lui ha una relazione con ognuno dei componenti del gregge: conosce ciascuno con il proprio nome. Questa immagine deve essere letta tenendo conto dell'ambiente in cui si sono svolti gli eventi descritti dai Vangeli. La Terra santa è una regione molto arida, dunque spesso molte greggi venivano portate ad abbeverarsi ad un'unica fonte, con il rischio che le pecore si confondessero tra un gregge e l'altro. Ma quando ciascun pastore si separa dall'altro, riprendendo la propria strada, Gesù-pastore non fatica a ritrovare le pecore del suo gregge chiamandole una ad una per nome e le pecore lo riconoscono, lo seguono e non sbagliano gregge. Ognuno di noi, dunque, è invitato ad ascoltare la voce del Signore che mai manca di chiamarci per nome, uno ad uno.

Gesù poi si paragona alla porta delle pecore. La porta è un luogo dai molteplici usi e assicura sicurezza a chi è al suo interno. Ma essenzialmente la porta è fatta per essere oltrepassata: serve per entrare in una realtà diversa da quella in cui ci si trova. Se chiusa, crea una barriera che può essere infranta solo da chi vi è dentro; se oltrepassata, permette di accedere ad uno spazio altrimenti inaccessibile. La porta è spesso associata all'ingresso in aree di grande importanza sacra e liturgica: basti pensare al tempio di Gerusalemme, i cui diversi spazi erano contrassegnati da portali, in alcuni casi invalicabili se non dal Sommo Sacerdote. Dalla venuta di Gesù, attraverso quella porta ora possono passare tutti i credenti: Gesù l'ha spalancata e l'incontro con il Signore è divenuta una esperienza non più esclusiva, ma per tutti.

Per riflettere

Le immagini utilizzate da Gesù nel Vangelo ci rincuorano, descrivendoci un Dio premuroso, attento e desideroso di farsi incontrare e conoscere da noi. Nutriamo gli stessi sentimenti nei confronti di Dio? Siamo sempre disposti ad entrare dalla porta e a rispondere alla chiamata per nome del Signore?

Preghiera Finale

Ho paura a dirti di "sì", Signore.

Non so ancora che cosa vuoi e dove mi vuoi portare.

Ho paura che tu mi voglia condurre proprio là dove io non voglio andare.

Ho paura che tu mi spinga per strade a me non gradite, di firmare una carta in bianco, di dirti un "sì" che poi reclama altri "sì".

Sono incerto sulle mie scelte, insicuro nelle mie decisioni, e sempre più insoddisfatto di ciò che sono e di ciò che faccio.

Signore, aiutami a comprendere che Tu non hai bisogno delle mie resistenze e dei miei dubbi, se questi mi imprigionano nell'inazione e nella sofferenza.

Infondimi forza, fiducia e decisione perché possa aderire al tuo progetto.

E perché venga il tuo regno e non il mio,
perché sia fatta la tua volontà e non la mia,
aiutami a dire "sì", ma subito, e con amore.

Preghiera Iniziale

Sui monti santi egli l'ha fondata;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

Di te si dicono cose gloriose,
città di Dio!

Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi riconoscono;
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:
là costui è nato.

Si dirà di Sion:

«L'uno e l'altro in essa sono nati
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda».

Il Signore registrerà nel libro dei popoli:

«Là costui è nato».

E danzando canteranno:

«Sono in te tutte le mie sorgenti».

(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Tutti pensiamo al pastore che va in cerca della pecora che si è persa e che la riporta caricandosela sulle spalle. Ma il pastore di Giovanni, quello di cui si parla nel vangelo di oggi, assume altre caratteristiche: è duro e determinato e lotta strenuamente per difendere il gregge dai lupi e dai mercenari. Un pastore che veglia, che lotta, disposto a dare la propria vita per la salvezza del gregge, diversamente da come fanno i pastori per professione. Gesù ci sta dicendo che siamo nelle sue mani, in mani sicure, che nessuno ci strapperà mai dal suo abbraccio, che solo in lui riceviamo la vita dell'Eterno. Ma per seguirlo occorre ascoltarlo e riconoscere la sua voce, cioè frequentare la sua Parola, meditarla assiduamente. Ci conosce, il Maestro. Conosce il nostro limite, la nostra fatica, ma anche la nostra costanza e la gioia che abbiamo nell'amarlo. E Gesù, oggi, ci esorta: niente ti strapperà dal mio abbraccio. Non il dolore, non la malattia, non la morte, non l'odio, non la fragilità, non il peccato, non l'indifferenza, non la contraddizione di esistere. Nulla. Nulla ci può rapire, strappare, togliere da Lui. Siamo di Cristo, ci ha pagati a caro prezzo. Siamo di Cristo. (Paolo Curtaz)

**Per
riflettere**

Esaminiamoci ora se siamo nel numero di quelle pecorelle che ascoltano la voce ed obbediscono ai comandi del divino Pastore. Egli ci chiama talora ai pascoli erbosi, ad apprendere le divine Verità, ad ascoltare la parola di Dio... E noi?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Buon Pastore,
ti ringraziamo per considerarci tue pecorelle.
Ti apparteniamo. Fa' che dipendiamo solamente da te.
Fa' che comprendiamo che solo tu sei il signore delle nostre vite
e sappiamo seguirti con amore. Amen.

Preghiera Iniziale

Lasciamo la paura alle spalle:

Dio è con noi.

Sappiamo affrontare le difficoltà della vita:

Dio è con noi, non ci abbandona.

Possiamo affrontare il fuoco, l'acqua:

Dio è con noi, ci farà attraversare indenni i pericoli.

Lodiamo Dio e sentiamoci in pace con Lui

perché giudica con giustizia e amore.

Signore, fa' che siamo degni del tuo amore incondizionato,
della tua misericordia inesauribile.

Signore, fa' che possiamo sentirti vicino come Padre buono
che ci spalanca sempre le braccia pronto al perdono.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Sono parole chiare, lapidarie, vigorose. Sono come un riassunto di tutto quello che Gesù ha predicato fino ad ora. C'è un "filo diretto" con il Padre: dietro ogni sua parola, ogni sua azione c'è il Padre: è la sua obbedienza che colpisce, un'obbedienza che arriverà fino alla croce.

Gesù è parte di un grande disegno di redenzione voluto dal Padre, disegno che Egli ha accettato: "Il suo comandamento è vita eterna". Gesù è il grande intermediario tra noi ed il Padre, ci aiuta a capirlo, fatto uomo come noi ma portavoce di una realtà più grande: "Ciò che dico lo dico come il Padre me l'ha detto". Quale grande disegno ha ideato il Padre: mandare il Figlio in forma umana così vicino a noi, nella piccola realtà di Nazareth, falegname come il Padre terreno, devoto alla madre Maria, amoroso con i discepoli ed i seguaci, ma al tempo stesso capace di grandi "lezioni". Ci "porge" la parola del Padre in modo chiaro, comprensibile; è la nostra luce che ci trae fuori dalle tenebre, ci mostra la via sicura per la nostra salvezza.

Se ci sarà una condanna sarà solo nell'ultimo giorno. Ma c'è spazio di perdono fino alla fine. Pensiamo al malfattore crocifisso con Cristo: la braccia del Padre sono aperte per ricevere il peccatore pentito.

Per riflettere

Quanto riusciamo veramente ad ascoltare le parole di Gesù che sono le parole del Padre?

L'ascolto nella nostra società dove ognuno vuole essere protagonista è diventato difficile. Il vero ascolto, la condivisione, la riflessione, il silenzio: nessuno ascolta più nessuno, nessuno sa fare più silenzio. Abbiamo perso il senso della contemplazione, siamo soli, vuoti e rumorosi.

Impegniamoci a cercare veramente questo contatto profondo con la Sua parola, "entriamo" nel suo messaggio d'amore e dimentichiamoci di noi, quel noi che percepiamo sempre maiuscolo.

Preghiera Finale

Possa la nostra fede essere forte;
possa la nostra fede essere salda.

Possa essere fondata sulla parola di Dio,
sulla profonda conoscenza del messaggio del Vangelo
e soprattutto della vita, della persona e dell'opera di Cristo.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio Santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.
Egli mi invocherà: Tu sei mio Padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza.
Gli conserverò sempre la mia grazia,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16–20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Dopo la lavanda dei piedi Gesù si intrattiene con i suoi discepoli spiegando loro il significato di ciò che ha fatto: “Vi ho dato un esempio affinché voi facciate come io ho fatto a voi”. L'esempio di Gesù non è tanto quello di aver lavato i piedi agli Apostoli, quanto piuttosto quello dell'umiltà e della carità con cui, senza curarsi affatto della sua dignità di Maestro e Signore, si pone al servizio di chi è meno di Lui.

Proprio in quel gruppo, Egli rivela, ci sarà uno che, pur essendo dei suoi, lo tradirà. È un evento veramente terrificante, ma necessario per confermare la fede dei suoi discepoli che riconosceranno chi è veramente Lui dopo la sua morte.

Il Vangelo di oggi ci porta a riflettere sulla missione dell'essere mandati e dell'accogliere il Padre che lo ha mandato. Siamo in genere portati a vedere i missionari come persone che fanno scelte radicali per condividere la vita con gli altri e annunciare il Vangelo ai popoli lontani. In realtà ciascuno di noi è inviato dal Signore a raccontare con la sua vita la sua esperienza di fede là dove vive. Alla base di tutto resta l'incontro intimo e personale con Dio e ciascuno di noi, come ogni credente, deve sentire la sfida ad annunciare il Vangelo e l'immensa tenerezza di Dio.

Per riflettere

Il brano si conclude con Gesù che proclama che l'accoglienza riservata alla sua persona e ai suoi inviati in realtà è fatta al Padre. Queste parole relative all'accoglienza di Gesù probabilmente vogliono insinuare, per antitesi, la gravità del rifiuto del Cristo da parte del traditore. L'invito di Gesù a seguirlo: che cosa significa per me concretamente? Come diventa programma di vita?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando io ho bisogno della comprensione degli altri,
dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Fammi giustizia, o Dio,
difendi la mia causa contro gente spietata;
liberami dall'uomo iniquo e fallace.
Tu sei il Dio della mia difesa;
perché mi respingi,
perché triste me ne vado,
oppresso dal nemico?
Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo nome santo e alle tue dimore.
Verrò all'altare di Dio,
al Dio della mia gioia, del mio giubilo.
A te canterò con la cetra, Dio, Dio mio.
Perché ti rattristi, anima mia,
perché su di me gemi?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
(Salmo 42)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

A parole si fa presto a dire di non avere paura, ma la paura si vince solo con la potenza della fiducia che può vincere ogni turbamento. Gesù ci spiega chiaramente il motivo per cui deve andare: la sua partenza ha la funzione di prepararci un posto e rendere quindi possibile una strada.

Tommaso, che fa sempre discorsi concreti, chiede: “Signore non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?”. Fa bene Tommaso a fare domande perché, come noi, sente il bisogno di capire in concreto e non in astratto le cose che contano. Però il suo domandare nasce non tanto dalla volontà di sapere, ma dalla paura di non rivedere più Gesù. Forse Tommaso ha vissuto qualche abbandono e questa ferita riemerge sempre nel suo rapporto con Cristo. Tommaso vuole sempre conferme e Gesù gliene dà: “Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. L'unico modo per uno che ha paura di essere abbandonato è abbandonarsi, cioè fidarsi.

Con la sua partenza Gesù ci mette di fronte il dramma dell'abbandono, ma lo fa per guarirci: con la sua assenza, infatti, può avvenire l'incontro con quella verità che tira fuori da ciascuno di noi la libertà necessaria per aderire al disegno di Dio.

Per riflettere

Di fronte al mistero della vita e della morte il turbamento è esperienza umana che non ci deve spaventare. L'uomo, è vero, sente e vive le contraddizioni tra il suo desiderio di vita piena ed il limite dell'esistenza umana, ma porre in Dio il cuore e la fiducia significa riscoprire ogni giorno che Lui è la nostra forza, la nostra speranza, la nostra roccia.

Preghiera Finale

Se sapessimo ascoltare Dio, sentiremmo che ci parla.

Infatti Dio parla.

Ha parlato per mezzo del suo Vangelo,

parla per mezzo della vita,

questo nuovo Vangelo di cui noi stessi scriviamo ogni giorno una pagina.

(Michel Quoist)

Preghiera Iniziale

Lo spirito del Signore Dio è su di me,
poiché il Signore mi ha consacrato
e mi ha mandato
per portare la buona novella ai poveri,
a curare i cuori stanchi,
ad annunziare a libertà agli schiavi,
la liberazione ai prigionieri,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.
(Isaia 61, 1–2a)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Questo brano evangelico è sicuramente difficile. Lo è per una evidente contraddizione. Si dice che rimarremo nell'amore di Gesù se osserveremo i suoi comandamenti. È un parlare al plurale che fa pensare ai dieci comandamenti, o addirittura alla Torah, ovvero al Pentateuco, se non addirittura all'insieme degli innumerevoli precetti e delle regole che facevano parte della tradizione ebraica. Più avanti, però, si fa riferimento ad un unico comandamento: che "ci amiamo gli uni gli altri come Lui ci ha amato". Ecco! Probabilmente la chiave di lettura di questo brano evangelico sta proprio nella interpretazione di questa apparente contraddizione. E l'interpretazione che dovremo darne è quella di un Messia che non è un "re" secondo la concezione umana, ma che è espressione dell'amore di Dio. Di un Dio che è unico nell'amore e dove la Trinità (che può fare apparire il cristianesimo una religione politeista) è in realtà la prova tangibile di un unico Dio; parafrasando una considerazione di San Josè Maria Escrivà de Balaguer, di un solo Dio che "è una Comunione di persone e quindi un mistero di amore".

**Per
riflettere**

Come dice il brano evangelico di Giovanni, siamo stati scelti per portare frutto. E il frutto che dovremo portare è la conversione di chi è lontano da Cristo. Ma per farlo dobbiamo essere credibili e saremo credibili se sapremo amarci come lui ci ha amato. E allora: è il nostro agire improntato all'amore di Gesù? Ci amiamo realmente gli uni gli altri?

Preghiera Finale

Maria,
che fin dalla annunciazione hai avuto fede,
che con fede hai seguito Gesù nella sua predicazione,
nonostante il Suo parlare
non fosse quello di un re alla maniera degli uomini,
che con fede sei rimasta ai piedi della croce,
che questa fede hai trasmesso agli apostoli
fino alla discesa dello Spirito Santo,
concedi anche a noi
di assaporare i frutti della risurrezione di Cristo.

Domenica

15 maggio 2022

At 14, 21b–27; Sal 144; Ap 21, 1–5a
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Splende ai giusti qual luce in mezzo al buio
chi è benigno misericordioso e giusto;
buon per l'uomo pietoso che soccorre
e con giustizia amministra le sue cose,
poiché giammai avrà da tremare:
in eterna memoria starà il giusto.
Liberamente ai poveri egli dona,
la sua beneficenza non ha fine;
cattiva fama non avrà da temere,
fermo è il suo cuore e spera nel Signore.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 31–33a.34–35)

Ascolta

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Il brano del Vangelo di Giovanni è enigmatico e difficile da comprendere. Giuda esce dal cenacolo per tradire Gesù e Gesù lo sa. Possibile che Dio glorifichi chi è tradito e sta per essere condannato a morte? Gli uomini sono soliti glorificare i vincitori. Qui siamo di fronte alla glorificazione di una persona che è umanamente perdente. Ci aiuta il prosiegua della frase: “E Dio è stato glorificato in Lui”, in Gesù. Oltre ad affermare una verità di fede, ovvero la natura umana e divina di Gesù, anzi, proprio in virtù di questa verità di fede, ad essere glorificato a causa del tradimento e della condanna da parte degli uomini è Dio stesso. Perché, come si legge nel Vangelo di Luca (18, 14) chi si umilia sarà esaltato. Ma non è soltanto un farsi umile; è soprattutto un amare! Nel consegnarsi al giudizio degli uomini e nell’accettarlo si manifesta, infatti, l’amore di Dio. Un Dio che ci ama e non ci punisce nemmeno quando lo rinneghiamo. Un Dio che non punisce ma accetta di essere punito dagli uomini. È la glorificazione dell’amore, di un amore che radica nell’umiltà. Ed ecco, quindi, spiegata la conclusione. Proprio nel momento in cui sta per morire, nel momento in cui umanamente si vorrebbe che i veri amici si oppongano alla condanna e insorgano in maniera violenta a difesa di chi è ingiustamente condannato a morte, Gesù ci lascia un comandamento nuovo: che ci amiamo gli uni gli altri. Un comandamento nuovo. Appunto! Non un comandamento che si aggiunge ai dieci comandamenti di Mosè. Ma un comandamento nuovo che li sintetizza e allo stesso tempo li supera. Non più “un non fare”: questo è tipico delle leggi umane che vietano e puniscono. Ora ci è chiesto di fare: di amare. Se ci limitiamo a non fare difficilmente saremo riconosciuti come discepoli di Gesù. È invece da come sapremo amare gli altri “che tutti sapranno che siamo suoi discepoli”.

Per riflettere

E noi siamo riconoscibili discepoli di Cristo? Pensiamo a quando ci confessiamo. Prendiamo atto e confessiamo la nostra mancanza di amore oppure ci limitiamo a fare riferimento ai dieci comandamenti e ai precetti? Siamo realmente consapevoli dei peccati di omissione? Eppure saranno questi il metro di giudizio. (Mt 25, 35-44)

Preghiera Finale

Maria,
che non cessi mai di proporci
tuo figlio Gesù
come modello di amore da seguire,
che non hai esitato
ad incamminarti verso la cugina Elisabetta
per condividere la gioia della maternità,
aiutaci ad essere discepoli di nostro Signore,
attenti ai bisogni del prossimo,
superando il nostro istintivo egoismo.

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore
Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?
(Salmo 113)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriotta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Lo scambio di amore che si stabilisce tra il Padre e il credente è attribuibile sostanzialmente all'Amore di Dio. Infatti, è lui che ci ha amato e con il dono della vita ci ha offerto anche la possibilità di una comunione d'amore con lui. Questa offerta d'amore da parte del Padre non può realizzarsi senza la libera adesione e collaborazione dell'uomo che il Vangelo di Giovanni racchiude nella frase "osservare i miei [di Gesù] comandamenti". Non è una legge imposta dall'alto ed esterna all'uomo, ma è la legge stessa dell'amore che Gesù ha rivelato al mondo.

Osservare i comandamenti significa aprirsi alla rivelazione di un amore più forte dell'egoismo, del potere, un amore che proviene dal Padre e che è in grado di trasformare tutte le nostre relazioni.

**Per
riflettere**

La potenza dello Spirito Santo, il cui nome è Paraclito (ossia "chiamato a stare presso di noi") ci insegnerà e ricorderà ai discepoli tutto ciò che riguarda il Figlio e il Padre. Invochiamo ogni giorno lo Spirito Santo perché sia guida dei nostri passi e illumini le scelte e ci avvicini sempre più all'amore del Figlio e del Padre.

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito Santo, Santificatore Onnipotente, Dio d'amore.

Tu che hai ricolmato di grazie la Vergine Maria,
che hai prodigiosamente trasformato i cuori degli apostoli,
che hai infuso un miracoloso eroismo in tutti i tuoi martiri,
vieni a santificarci.

Illumina la nostra mente, fortifica la nostra volontà,
purifica la nostra coscienza, infiamma il nostro cuore
e preservaci dalla sventura di resistere alle tue ispirazioni.

Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto sia il Signore,
la mia roccia,
che addestra le mie mani al combattimento
e le mie dita alla battaglia.
Egli è il mio benefattore e la mia forza,
il mio alto riparo e il mio liberatore,
il mio scudo, colui nel quale mi rifugio,
che mi rende soggetto il mio popolo.
(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

“Vi lascio la mia pace, vi do la mia pace”: ciò non avviene attraverso modalità proprie del potere umano, ma in modo da manifestare l’onnipotenza dell’amore del Padre. Gesù si contrappone al principe di questo mondo e lo vince. La croce che vive in obbedienza al disegno del Padre è una offerta di amore a quel mondo che ha rifiutato Dio e la Sua parola. Un amore in grado di penetrare nel più intimo del cuore umano ed ha come frutto la fuga di tutte le paure e di tutti i timori.

La pace che questa vittoria dona non è come quella del mondo, ma è la pace del cuore, quella fondata su una sicurezza fondamentale: la nostra fede in ciò che Gesù ha compiuto per noi.

**Per
riflettere**

In un mondo che anche oggi vive una “guerra a pezzetti “ in tanti posti, come discepoli di Gesù siamo chiamati ad affermare il valore di una pace che non proviene dall’uso delle armi, ma dal “disarmo “ interiore, quello del cuore, l’unico che può portare alla riconciliazione e al vero progresso dei popoli.

Preghiera Finale

Le opere dell’amore
sono sempre opere di pace.
Ogni volta che dividerai
il tuo amore con gli altri,
ti accorgerai della pace
che giunge a te e a loro.
Dove c’è la pace c’è Dio,
è così che Dio riversa pace
e gioia nei nostri cuori.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.
Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

L'immagine della vigna, nel suo simbolismo religioso, era ben nota ai discepoli di Gesù. Nell'Antico Testamento, infatti, il tema della vigna (Israele) era tra i più significativi per esprimere il rapporto tra Dio ed il suo popolo. Nelle parole di Gesù c'è un cambiamento piuttosto singolare, perché la vite non è più Israele ma lui stesso: "Io sono la vera vite". Per comprendere bene queste parole è necessario collocarle nel contesto dell'ultima cena, quando Gesù le ha pronunciate.

Nel primo discorso dice: "Io sono il buon pastore" (la vera guida) e subito dopo afferma: "Io sono la vera vite ed il Padre è il vignaiolo". Gesù si identifica con la vite, quella "vera" ed aggiunge: "Io sono la vite e voi i tralci". Non c'è vite senza tralci e viceversa. Il legame dei discepoli col Maestro è quindi essenziale e forte. È una vigna percorsa dall'amore di Dio e che produce molto frutto. Non c'è età della vita che non esiga cambiamenti e correzioni, e quindi tagli, potature. Il Maestro indicava ai discepoli una via semplice per restare con Lui; si rimane in Lui "se le mie parole rimangono in voi". È questa la condizione per portare molto frutto. È la via tracciata per tutti noi da Gesù, vera vite e vera linfa.

Per riflettere

Il nostro egoismo ed il nostro amor proprio ci suggeriscono scelte che promettono sicurezza, benessere economico, successo personale e predominio sugli altri. Aiutaci, Signore, a privilegiare le scelte che fanno rimanere noi in Te e Te in noi, perché solo così possiamo portare frutti al tuo Regno.

Preghiera Finale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

(Salmo 23)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Gesù rimane nell'amore del Padre osservando i comandamenti che da lui riceve e quindi noi rimaniamo nell'amore di Gesù osservando i comandamenti che lui ci ha lasciato e che dobbiamo seguire nella stessa misura con cui lui ha seguito i comandamenti del Padre.

È in questa unione dell'amore del Padre e di Gesù che si trova la fonte della vera gioia.

Noi ci troviamo nella condizione di poter entrare in questo fiume di gioia con la certezza di essere infinitamente amati, al di là di tutto.

**Per
riflettere**

Noi siamo in attesa di poter vedere il volto di Gesù e seguendo il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo potremo raggiungere la gioia piena che cerchiamo.

Preghiera Finale

Padre misericordioso,
che fai sorgere il sole sui buoni e sui malvagi,
rendici capaci di perdonare chi ci fa del male,
affinché il nostro amore non conosca nemici
e viviamo da figli e fratelli in Cristo Signore.

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, voglio inneggiare:
svégliati, mio cuore,
svegliatevi, arpa e cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò fra i popoli, Signore,
a te canterò inni fra le nazioni:
grande fino ai cieli è il tuo amore
e fino alle nubi la tua fedeltà.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12–17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Quanti ci accostiamo alla mensa del Signore, dove riceviamo il corpo e il sangue di colui che ha offerto la sua vita per noi, dobbiamo anche noi dare la vita per i fratelli.

Il Signore, fratelli carissimi, ha definito l'apice dell'amore, con cui dobbiamo amarci a vicenda, affermando: "Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici" (Gv 15, 13). A quanto aveva detto prima: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi" (Gv 15, 12), aggiunge quanto avete appena ascoltato: "Nessuno può avere amore più grande che dare la vita per i suoi amici". Ne consegue ciò che questo medesimo evangelista espone nella sua lettera: "Allo stesso modo che Cristo diede per noi la sua vita, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3, 16), precisamente amandoci a vicenda come ci amò Cristo che diede la sua vita per noi. È quanto appunto si legge nei Proverbi di Salomone: "Se ti sieda a mangiare con un potente, guarda e renditi conto di ciò che ti vien messo davanti, e, mentre stendi la mano, pensa che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile" (Pro 23, 1-2). Quale è la mensa del potente, se non quella in cui si riceve il corpo e il sangue di colui che ha dato la sua vita per noi? Che significa sedere a questa mensa, se non accostarvisi con umiltà? E che significa guardare e rendersi conto di ciò che vien presentato, se non prendere coscienza del dono che si riceve? E che vuol dire stendere la mano pensando che anche tu dovrai preparare qualcosa di simile, se non quel che ho detto sopra e cioè: come Cristo diede la sua vita per noi, così anche noi dobbiamo esser pronti a dare la nostra vita per i fratelli? È quello che dice anche l'apostolo Pietro: "Cristo soffrì per noi, lasciandoci l'esempio, affinché seguiamo le sue orme" (1Pt 2, 21). Ecco cosa significa preparare altrettanto. È questo che hanno fatto i martiri con ardente amore; e se noi non vogliamo celebrare invano la loro memoria, e non vogliamo accostarci invano alla mensa del Signore, alla quale anch'essi sono stati saziati, è necessario che anche noi, come loro, ci prepariamo a ricambiare il dono ricevuto. Alla mensa del Signore, perciò, non commemoriamo i martiri nello stesso modo che commemoriamo quelli che riposano in pace; come se dovessimo pregare per loro, quando siamo noi che abbiamo bisogno delle loro preghiere onde poter seguire le loro orme, in quanto essi hanno realizzato quella carità, che il Signore definì la maggiore possibile. Essi, infatti, hanno dato ai loro fratelli la medesima testimonianza di amore che essi stessi avevano ricevuto alla mensa del Signore. (Sant'Agostino, Omelia 84)

Per riflettere

Quanto riesce il mio amore per gli altri a prescindere dai rapporti che ho avuto con loro? Se ho un nemico, quanto sono sicuro di non avere qualche responsabilità della sua inimicizia? E se proprio questa fosse del tutto gratuita, allora il mio nemico sarebbe messo così male da aver bisogno di tutta la mia compassione e della mia preghiera.

Preghiera Finale

L'amore è paziente, è benigno l'amore; non è invidioso l'amore,
 non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto,
 non cerca il suo interesse, non si adira,
 non tiene conto del male ricevuto,
 non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
 Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.
 L'amore non avrà mai fine.

(Prima lettera ai Corinzi 13, 4-8a)

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Continua il discorso di addio di Gesù ai discepoli, discorso che è anche di preparazione alla tremenda prova che li aspetta. Una raccomandazione: “Rimanete in me, osservate i miei comandamenti, portate frutto e amatevi come io vi ho amato” e un avvertimento: “Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me”. Sono parole che suonano tutt’altro che consolanti, ma Gesù deve preparare i discepoli ad affrontare una dura lotta. Parla di odio e di persecuzioni e la causa è proprio il rapporto di amicizia che hanno con lui: “Faranno a voi tutto questo a causa del mio nome”. Ai discepoli è riservata la stessa sorte del Maestro perché come lui non sono del mondo e dunque il mondo li odia. Ma cosa significa non essere del mondo? Il termine mondo in questo contesto non si riferisce all’umanità, ma a quanti si oppongono radicalmente al Vangelo. Ed è un mondo che non ha mai cessato di esistere, animato da correnti di pensiero radicalmente incompatibili con la fede e organizzato in sistemi politici che combattono l’esperienza religiosa, alcuni con metodi violenti ed altri con quella sprezzante sufficienza che caratterizza buona parte della cultura occidentale di oggi.

Origene, nel terzo secolo, dimostra di aver ben capito l’avvertimento di Gesù ai discepoli: “Quando un’anima umana fa alleanza con il Verbo di Dio, può essere certa che avrà subito dei nemici e che si muteranno in avversari anche quelli che prima erano amici, e si aspetti di patire questo, non solo da parte degli uomini, ma sappia con sicurezza che le stanno addosso minacciose le potenze avverse e gli spiriti del male. Ne viene per conseguenza che chi ricerca l’amicizia di Gesù, deve sapere che sopporterà l’inimicizia di molti” (Omelie su Giosuè, 11, 2).

**Per
riflettere**

Gesù non fa nulla per accattivarsi il consenso dei discepoli, anzi fa di tutto per allontanare quelli che sono paurosi. In apparenza non sembra una strategia vincente. E tuttavia, la Chiesa esiste e resiste alle tempeste della storia. Al male oppone il bene, alla menzogna la verità, alle persecuzioni la misericordia.

Preghiera Finale

Oggi chiediamo la grazia di restare nell’amore di Gesù
con l’intima certezza che questo seme,
nascosto nella terra, vestirà di gioia la nostra vita
e aprirà le porte dell’eterna beatitudine.
Non chiediamo altro.

Domenica

22 maggio 2022

At 15, 1-2.22-29; Sal 66; Ap 21, 10-14.22-23
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li costudisco.

La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.

Apro anelante la mia bocca,
perché ho sete dei tuoi comandi.

(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 23-29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

In questo brano del vangelo di Giovanni Gesù ci chiede di amarlo, ma come? Non con una semplice osservanza esteriore dei suoi comandi, ma facendo vivere in noi la Parola che proprio in Lui si fa carne, perché dimori in noi.

Ascoltare la Parola di Gesù allora è farla prendere vita con le nostre azioni, cioè con la piena adesione della nostra volontà che si unisce alla volontà del Padre, sforzandosi con l'aiuto della Grazia di compiere ciò che Cristo ci ha insegnato e comandato.

Possiamo diventare così segno e strumento dell'amore misericordioso del Padre che vuole raggiungere ogni uomo, il Signore ha bisogno di noi: non ci chiudiamo per indifferenza o paura e lasciamo dimorare in noi la Trinità, apriamo il nostro cuore e la nostra volontà a questa forza trasformatrice.

Con la sua visita ci lascerà anche in dono la pace, quella vera, quella che ci da sostegno per compiere sempre più il bene, non come quella che spesso cerchiamo nelle cose o nelle persone, che non porta a niente se non aumentare la nostra brama e il nostro egoismo.

Il mondo è oggi accecato da tante false luci—che illuminano un breve tratto di strada per poi svanire nelle tenebre—e ha bisogno di testimoni fedeli, veri, innamorati di Gesù e della sua Chiesa; ha bisogno che essi portino su di sé il soave profumo di Cristo, frutto dell'incontro autentico con Lui; ha bisogno che essi mostrino al mondo la vera luce, quella che illumina ogni uomo e traccia il cammino, con l'impegno eroico della testimonianza di vita nella fede.

Sforziamoci dunque di osservare il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato: donarsi sempre, senza riserve, per amore; così la nostra vita sarà vera, così la nostra vita sarà piena, così saremo vita per il fratello e la sorella.

Per riflettere

La Parola di Dio ci chiede conversione dalla nostra condotta di vita mediocre, sono consapevole di questo? La Parola è orientamento nelle mie scelte? Rimandando sempre al domani ciò che mi è richiesto ora?

Preghiera Finale

Grande cosa è l'amore. Un bene grande, veramente.
Un bene che, solo, rende leggera ogni cosa pesante
e sopporta tranquillamente ogni cosa difficile;
porta il peso, senza fatica, e rende dolce e gustosa ogni cosa amara.
Il nobile amore di Gesù spinge ad operare grandi cose
e suscita desideri di sempre maggiore perfezione.
L'amore aspira a salire in alto,
senza essere trattenuto da alcunché di terreno. . .
Colui che ama può fare ogni cosa,
e molte cose compie e manda ad effetto;
mentre colui che non ama viene meno e cade.
(L'imitazione di Cristo, libro III capitolo V)

Preghiera Iniziale

Lo Spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri.

(Isaia 61, 1)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

“Verrà il Paràclito e renderà testimonianza di me”. In questa pericope il Signore promette ai suoi discepoli il dono dello Spirito Santo, dono che si manifesterà in tutta la sua potenza nel giorno di Pentecoste, quando il volto della Chiesa plasmata dallo Spirito prenderà forma.

Lo Spirito che procede dal Padre attesterà che la testimonianza di Gesù è vera, il Signore rivela il volto del Padre, il Padre glorifica il figlio e lo Spirito Santo rende testimonianza.

Anche noi, battezzati nell’acqua e nello Spirito, abbiamo riconosciuto che Gesù è il Signore, siamo chiamati e inviati a rendere testimonianza nel mondo di quell’amore che vuole sanare i cuori e purificare le azioni da ogni male.

Rendere testimonianza vera a Gesù è diventare scomodi agli occhi del mondo per causa Sua; le resistenze, anche all’interno della Chiesa, e l’indifferenza di molti non devono essere per noi occasione dal desistere nell’annunciare e testimoniare la presenza di Cristo risorto e vivo nel mondo.

Perseveriamo con costanza nella preghiera e nel comandamento dell’amore, per annunciare la buona novella del regno e rendere testimonianza, come luce che brilla nelle tenebre; lo Spirito verrà, darà la vittoria dove sembrava la sconfitta, e la Chiesa e il mondo riconosceranno di nuovo che uno solo è il Signore che salva.

Ci avviciniamo al giorno in cui la Chiesa fa memoria della Pentecoste: viviamo questa solennità con animo disposto ad accogliere lo Spirito che il Padre manda per mezzo del Figlio; non solo però in questo giorno, ma in ogni giorno, perché si perpetui in noi quello che Lui ci ha insegnato e comandato e con la nostra vita possiamo attestare al mondo che Gesù è presente e che opera nella sua Chiesa.

Per riflettere

Ci sono delle situazioni e circostanze che mi hanno visto incrociare le braccia, mi sono fatto forza per testimoniare la mia fede, lasciandomi guidare dallo Spirito? Nel credo apostolico professo la fede nello Spirito Santo: credo in questa forza che sostiene il mio cammino?

Preghiera Finale

O Spirito Santo amore del Padre e del Figlio
ispirami sempre ciò che devo pensare,

ciò che devo dire e come devo dirlo.

Ciò che devo tacere, ciò che devo scrivere,
come agire e ciò che devo fare.

Per cercare la tua gloria, il bene delle anime
e la mia santificazione.

O Gesù in te tutta la mia fiducia.

(Beata Elena Guerra)

Preghiera Iniziale

O Gesù,
che nel prendere congedo dai tuoi apostoli e dalla tua vita terrena
hai lasciato agli uomini la consolazione del Paraclito,
rinnova ora in noi la forza del tuo Spirito Santo,
affinché spenga il rumore delle nostre parole,
dei nostri affanni,
delle nostre quotidiane paure,
e ci apra il cuore all'ascolto fiducioso della Parola,
doni vigore ai nostri propositi di bene,
ci ricolmi di fiducia nella promessa del Padre.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Durante quell'ultima cena che già aveva il sapore di un addio, Gesù annuncia con chiarezza l'imminente distacco: un disegno più grande lo spinge a dover lasciare le persone che ama e con cui ha condiviso il meglio del suo tempo. Egli è ben consapevole della necessità di un tale distacco e del bene che ne conseguirà, ma non può fare a meno di provare tristezza, forse già un po' di paura.

Dio prova tristezza. L'esperienza umana di Gesù arricchisce Dio di questa emozione preziosa e allo stesso tempo le dona una grande dignità. Anche i discepoli provano tristezza, ma questa li porta ad essere talmente preoccupati dell'avvenire, del posto vuoto che la partenza del maestro potrà lasciare, da diventare incapaci di mettersi nei panni di Gesù; nessuno osa domandargli "Dove vai?".

La tristezza di Gesù, invece, squarcia il cuore di Dio lasciandone fuoriuscire tutta la sua misericordia, il suo amore per l'uomo. Gesù non è irrigidito dalla paura, ma riesce ad accoglierla come uno spazio di possibilità: la possibilità di fidarsi dell'amore del Padre, che se anche permette ad una sofferenza o ad una disgrazia di toccare i suoi figli, non ritira mai la promessa di una pienezza di vita.

Nei *Promessi Sposi*, Lucia, costretta a lasciare il suo paese proprio quando stava per ottenere tutto ciò che aveva desiderato, prova grande tristezza nel congedarsi dai suoi monti, dai suoi affetti, dai suoi sogni; ma la celebre pagina manzoniana dell'addio ai monti non si conclude nella tristezza né nella paura, bensì nella consapevolezza che «Quegli che dava a voi tanta giocondità è da per tutto; ed Egli non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e maggiore».

**Per
riflettere**

Fidarsi non vuol dire avere certezza che l'amarezza di oggi possa fruttarmi la serenità di domani... Quand'è l'ultima volta in cui ho avuto paura di fare una scelta o di affrontare una situazione triste e sono riuscito a fidarmi di qualcun altro (un genitore, un amico più grande, un educatore)?

Preghiera Finale

Chiunque tu sia,
che, nello scorrere di questo mondo, ti sembra di fluttuare tra marosi e tempeste
piuttosto che camminare sulla solida terra,
non distogliere gli occhi dal fulgore di questa stella,
se non vuoi essere travolto dalle tempeste.
Se insorgeranno i venti delle tentazioni,
se incorrerai negli scogli delle tribolazioni,
guarda la stella, invoca Maria.
Nei pericoli, nelle paure, nei momenti di dubbio,
pensa a Maria, invoca Maria.
(San Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Iniziale

Spirito, Spirito Santo, Tu sei l'animatore e il santificatore della Chiesa,
suo respiro divino, il vento delle sue vele,
suo principio unificatore,
sua sorgente interiore di luce e di forza,
suo sostegno e suo consolatore,
sua sorgente di carismi e di canti,
sua pace e suo gaudio,
suo pegno e preludio di vita beata ed eterna.
La Chiesa ha bisogno di una perenne Pentecoste,
ha bisogno di fuoco nel cuore,
di parola sulle labbra,
di profezia nello sguardo.

Amen.

(San Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Questo brano del Vangelo di Giovanni è collocato nella seconda parte del discorso di addio che l'evangelista pone sulla bocca di Gesù durante l'ultima cena, poco prima del suo arresto. Il discorso (Gv 16, 4b-33) cerca di dare risposta a una situazione di prova vissuta dalla comunità di Giovanni, dovuta alla loro espulsione dalla comunità ebraica. Gli ebrei non avevano accolto la predicazione dei primi cristiani, perciò questi ultimi si sentivano dei falliti: la loro fede risultava squalificata, la loro esistenza era divenuta marginale. Pur non perdendo la fede nel messaggio di Gesù e nella risurrezione dei morti, erano rimasti delusi dal loro debole impatto sul mondo circostante. Come dare di nuovo fiducia a questa comunità?

L'evangelista punta sulla nuova situazione di Gesù. Egli è tornato al Padre, è glorificato e ricolma i suoi con il dono dello Spirito, grazie al quale l'incontro tra i discepoli e il Figlio è un reciproco «vedere». Gesù glorificato sarà sempre vicino ai suoi e la loro tristezza si cambierà in gioia.

All'interno di questo discorso viene estratto il brano che parla in particolare dello Spirito di verità. Ascoltando il Paraclito, i discepoli vengono rassicurati sulla vittoria di Cristo e sostenuti per darne testimonianza al mondo. Lo Spirito condurrà i credenti verso la piena appropriazione della verità del Figlio. Attraverso di Lui essi parteciperanno a ciò che è di Gesù, il Glorificato.

Nel testo c'è la contrapposizione tra due tempi: il tempo di Gesù di Nazareth, il quale ha parlato, e il tempo dello Spirito, che condurrà i discepoli alla verità tutta intera. Questi due tempi sono una cosa sola: il parlare dello Spirito dipende unicamente da Gesù glorificato. Il Figlio e lo Spirito sono due, ma sono uno nell'agire. (da un commento del Monastero Domenicano *Matris Domini*)

Per riflettere

Le parole di questo Vangelo sono vicine alla mia esperienza di Dio? Mi è capitato qualche volta di comprendere meglio una parola di Gesù, una situazione della mia vita grazie all'aiuto dello Spirito Santo? Che significa per me il fatto che Gesù è ormai nella gloria e vuole che anche noi siamo nella gloria con lui? Mi sento partecipe del «patrimonio» di Gesù?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito creatore, visita le nostre menti,
riempi della tua grazia i cuori che hai creato.

O dolce consolatore, dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico, reca in dono la pace,
la tua guida invincibile ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.

Sia gloria a Dio Padre, al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e generete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Gesù parla ai suoi discepoli e annuncia in maniera criptica la fine della Sua missione sulla terra, il compimento della volontà del Padre che il Figlio glorifica conformando ad essa, con libertà di scelta, la Sua volontà, e fornendo così un ulteriore, sublime esempio di amore filiale e nei confronti dell'Umanità. I discepoli non sono ancora in grado di capire. Come può l'Uomo Gesù che, quando proferisce queste parole, è ancora vivo in mezzo a loro, passare dalla morte ("un poco e non mi vedrete") alla resurrezione ("un poco ancora e mi vedrete")? La comprensione sarà difficile anche dopo. Avranno infatti difficoltà a riconoscere il corpo trasfigurato del Maestro, nonostante la Sua corporeità e la presenza delle stigmate! Gesù è venuto dal Padre e a Lui torna, è venuto in questo mondo creato per mezzo di Lui, ha compiuto la Sua missione, ha redento l'uomo, ha consentito, con il Suo ritorno al Padre, allo Spirito Santo di svolgere a Sua volta il Suo mandato di illuminazione e di vita. "In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia". I discepoli perderanno tragicamente il loro Maestro e questo sarà fonte di sconforto, confusione, dolore, in contrasto con l'allegrezza di coloro che Gli hanno preferito il mondo delle tenebre! Ma con il trionfo della resurrezione la tristezza lascerà il posto alla gioia.

Per riflettere

Come sempre le parole di Gesù, il Verbo, trascendono il contingente, il contesto in cui vengono proferite, per assumere una valenza al di fuori del tempo ("Tu hai parole di vita eterna", Gv 6). Non solo i discepoli, che conoscono fisicamente il Messia, andranno incontro a tribolazioni nel Suo nome, ma anche tutti coloro che lo conosceranno e lo ameranno grazie all'evangelizzazione ricevuta dagli stessi discepoli. Il Signore prende atto di quello che fu, è e sarà il comportamento del mondo, il cui principe è Satana, nei confronti di chi vuole amare Dio ma, al tempo stesso, ci lancia più che un messaggio di speranza, una certezza: "La vostra tristezza si trasformerà in gioia!". Sarà grazie alla piena realizzazione della Sua missione sulla terra, con la Sua morte da agnello sacrificale, Redentore della natura umana perduta nel peccato originale e in tutti quelli ad esso conseguenti, nella trionfale umiliazione della Croce e nell'apoteosi della Sua resurrezione e ascesa di nuovo al Padre che consentirà di trasformare la sofferenza, il dolore, nella gioia eterna, nel godimento totale dell'amore di Colui che ci è stato rivelato anche "nostro" Padre!

Preghiera Finale

Padre ti amiamo e ti adoriamo, gloria al tuo Nome sulla terra,
Gesù ti amiamo e ti adoriamo, gloria al tuo Nome sulla terra,
Spirito ti amiamo e ti adoriamo, gloria al tuo Nome sulla terra.

(D. Adkins)

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.
Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 20–23a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla».

Il testo evangelico parla della gioia. La Chiesa è nella gioia perché il suo Sposo è risorto e ci ha liberati, colui che ella desidera lo porta già nel suo cuore e vuole che i suoi figli adottino i costumi del paradiso, luogo della gioia e della lode perpetua. Tuttavia qui sulla terra il canto della Chiesa, anche nella gioia pasquale, resta intriso di una dolce tristezza, espressa dal Vangelo, talvolta da gemiti, poiché lo Sposo ha ricevuto una ferita d'amore che non guarirà che nel Cielo ed ella resta qui in basso come una donna in eterno travaglio.

Il Signore non nasconde la condizione del cristiano nel tempo, il quale crede in Cristo ma non lo vede e attende di vederlo, un'attesa che ha la sua prima rappresentazione nei giorni tristi della Passione, quando gli apostoli, pur sgomenti e dispersi, attendevano la resurrezione anche se in modo incerto. Noi viviamo tra la Pentecoste e la fine dei tempi: siamo sì nella certezza della Resurrezione di Cristo, ma anche nella tristezza, una tristezza soprannaturale dovuta alla privazione di un bene soprannaturale, il Regno di Dio. Non si tratta tuttavia di una privazione totale. Il Signore fa un paragone estremamente delicato ed espressivo: la madre nel travaglio del parto possiede già quello che attende, così il Regno di Dio è già in noi e noi speriamo ciò che possediamo, però ancora non lo possediamo finché non vedremo il Regno di Dio faccia a faccia come la mamma vede il figlio che le è nato. Abbiamo in noi il Regno di Dio come una gestante porta il figlio.

La nostra vita è un mistero simile al travaglio di una partoriente, ma il suo frutto «sarà senza fine, poiché niente potrebbe appagarci completamente se non quello che è infinito» (Sant'Agostino).

**Per
riflettere**

Questo è quello che fanno la gioia e la speranza insieme, nella nostra vita, quando siamo nelle tribolazioni, quando siamo nei problemi, quando soffriamo. Non è un'anestesia. Il dolore è dolore, ma vissuto con gioia e speranza ti apre la porta alla gioia di un frutto nuovo. Questa immagine del Signore ci deve aiutare tanto nelle difficoltà; difficoltà tante volte brutte, difficoltà cattive che anche ci fanno dubitare della nostra fede... Ma con la gioia e la speranza andiamo avanti, perché dopo questa tempesta arriva un uomo nuovo, come la donna quando partorisce. E questa gioia e questa speranza Gesù dice che è duratura, che non passa. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Gesù ci ha promesso una gioia che nessuno ci può togliere.

Con la fiducia che la nostra preghiera, compiuta con i gemiti del suo Spirito, sarà esaudita, ti preghiamo, o Signore, di renderci degni della tua gioia e di aiutarci a comprendere il valore e il significato delle sofferenze quotidiane se vissute in unione con Cristo.

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 23b–28)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Questi non sono i versetti più facili del Vangelo di Giovanni, ma hanno un significato molto profondo: «Finora non mi hai chiesto niente. Finora sono stato con te e hai potuto chiedermelo direttamente. Dopo la risurrezione, quando entrerò nella mia gloria, alla destra del Padre, potrete chiedere al Padre nel mio nome e sarete esauditi».

Gesù ci dice: “Chiedi e riceverai, così la tua gioia sarà perfetta”. Gesù attende le nostre richieste. Una richiesta sincera fatta a Dio ci porta sempre un dono in cambio; può essere una grazia per una richiesta specifica, o semplicemente il sostegno profondo di Dio che ci permette di crescere e affrontare le difficoltà che la vita ci impone.

Gesù non dice agli apostoli: “Non avete mai pregato in vita vostra, ora cominciate a pregare”. No, Allora cosa è cambiato nella preghiera della Chiesa dalla venuta del Signore? Ora possiamo pregare *nel suo nome*, cioè costruiamo la nostra preghiera sul solido fondamento compiuto da Gesù Cristo nel Natale, nel Venerdì Santo, nella Pasqua, nell’Ascensione e nella Pentecoste. Ora abbiamo tutta questa ricchezza che ci permette di pregare con fiducia.

Pregare nel nome di Gesù non è una formula magica. È un privilegio per tutto ciò che Gesù ha fatto per noi sulla terra. Dalla Pentecoste fino al suo ritorno nella gloria.

Ma cosa significa il versetto 26? “In quel giorno chiederai nel mio nome e non ti dico che pregherò il Padre per te”. Ciò sembra contraddire altri passi che affermano che Gesù prega per noi il Padre (Rm 8, 34; Eb 7, 25; 1Gv 2, 1). In realtà Gesù vuole che presentiamo noi stessi le nostre richieste, nel suo nome. Facciamo dunque con fiducia le nostre richieste «perché il Padre stesso ti ama, perché tu hai amato me» (Gv 16, 27).

Per riflettere

Un amico è Dio: è un amico ricco che ha del pane, ha quello del quale noi abbiamo bisogno. Come se Gesù dicesse: “Nella preghiera siate invadenti. Non stancatevi”. Ma non stancatevi di che? Di chiedere. “Chiedete e vi sarà dato”. La preghiera è un lavoro: un lavoro che ci chiede volontà, ci chiede costanza, ci chiede di essere determinati, senza vergogna. Perché? Perché io sto bussando alla porta del mio amico. Dio è amico, e con un amico io posso fare questo. Una preghiera costante, invadente. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Gesù ci ha comandato di pregare il Padre nel tuo nome.

Con la fiducia nella potenza di questa intercessione, chiediamo al Padre:
che tutti i laici chiamati per la vocazione battesimale ad evangelizzare le loro famiglie
e i loro ambienti di vita, siano consapevoli e responsabili della loro missione;
che i coniugi cristiani, riscoprano il valore e l’impegno
della loro ministerialità nell’educare la fede dei loro figli;
che tutti gli uomini religiosi che invocano Dio, sotto qualunque forma,
siano illuminati a scoprire nella mediazione di Cristo l’efficacia della preghiera;
che i nostri giovani abbiano la grazia di incontrare nel loro cammino
adulti ricchi di umanità e di fede, capaci di far trasparire la paternità di Dio;
che noi, che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo nel sacramento della confermazione,
partecipando alle nostre liturgie siamo sempre più docili
alla sua azione di supplica per tutti gli uomini.

Domenica

29 maggio 2022

At 1, 1–11; Sal 46; Eb 9, 24–28; 10, 19–23
Ascensione del Signore

Preghiera Iniziale

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.
Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni.
Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.
(Salmo 46)

Dal Vangelo

secondo Luca (24, 46–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Il brano del vangelo di Luca che descrive l'ascensione del Signore Gesù al cielo, nella sua asciuttezza e sinteticità, ci apre un mondo nuovo, quello ultraterreno, peraltro intravisto in precedenza in vari momenti della vita di Gesù, e dilata il nostro cuore e la nostra mente nel tempo e nello spazio lasciandoci la promessa dello Spirito Santo e la certezza della resurrezione. L'ascensione celebra il momento del trapasso, del passaggio o distacco di Gesù dalla vita terrena e la sua adesione alla vita gloriosa e trionfale del Padre, la connessione con le cose del cielo. In questo passaggio trascina con sé l'umanità intera, quella stessa per la quale è disceso, facendosi uomo obbediente alla volontà del Padre, per redimerla e renderla degna di presentarsi al cospetto di Dio. E la connette con un mondo di luce e di pace. Per questo gli apostoli non solo non sono tristi per la separazione, ma addirittura sono pieni di gioia.

Per riflettere

E la vita di ciascuno di noi, poveri esseri estratti dal buio e portati alla luce dalla Sua infinita bontà e misericordia, vita fatta di cadute e riprese, di bene e di male, di peccati e pentimenti, non dovrebbe forse essere una vita improntata sulla terra a quella di Gesù (l'imitazione di Cristo) per sublimarsi nella vita eterna nella visione beatifica di Dio Padre? Gesù ci attrae a sé come una calamita e più ci avviciniamo a Lui e più Lui ci attrae per portarci al Padre. Giorno dopo giorno, passo dopo passo in un percorso di purificazione e di avvicinamento alla meta. Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo!

Preghiera Finale

Dio, nostro Padre, con la risurrezione del suo Figlio ci ha rigenerati ad una speranza viva.

Tutti gli uomini, anche senza saperlo, attendono Dio.

Facciamoci portavoce, mediante la preghiera, di questa attesa universale.

La carità operosa renda visibile la nostra fede, come lampada che illumina tutta la nostra casa e si irradia nel mondo intero.

Ognuno di noi si senta debitore del grande beneficio della redenzione, ed essendo stato salvato per grazia di Dio si faccia cooperatore responsabile della salvezza.

Le comunità ecclesiali nei territori di missione e nelle antiche stazioni cristiane possano disporre di tutti i ministeri e dei carismi necessari all'edificazione del regno.

La misericordia del Signore ci dia occhi per vedere il Figlio dell'uomo che passa accanto a noi nella persona dei poveri e dei sofferenti.

I fratelli che si dicono senza Dio si aprano alla conoscenza e all'amore del Padre, che non abbandona nessuno e non è mai senza l'uomo.

O Padre, che ci hai innestato in Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto, donaci di narrare a quanti incontreremo le grandi opere della salvezza.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore sempre;
ha cura di noi il Dio della salvezza.
Il nostro Dio è un Dio che salva;
il Signore Dio libera dalla morte.
«Benedite Dio nelle vostre assemblee,
benedite il Signore, voi della stirpe di Israele».
Regni della terra, cantate a Dio,
cantate inni al Signore;
egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni,
ecco, tuona con voce potente.
Riconoscete a Dio la sua potenza,
la sua maestà su Israele,
la sua potenza sopra le nubi.
(Salmo 67)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 29-33)

Ascolta

In quel tempo, dissero i discepoli a Gesù: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio».

Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!».

Il Vangelo di oggi costituisce il terzo discorso di addio che Gesù rivolge ai suoi discepoli prima di lasciare il mondo terreno e ritornare al Padre.

I discepoli si illudono di conoscere ormai il loro Maestro, perché parla apertamente, ossia in modo diretto e risoluto, senza più usare parabole o similitudini, come in precedenza. Hanno capito che Gesù possiede una conoscenza perfetta di tutto e trasmette loro le parole giuste, di cui hanno bisogno, anche senza essere interrogato. La sapienza di Gesù e l'ascolto delle sue parole rassicura i discepoli e trasmette loro fiducia, rendendoli uomini credenti!

Gli Apostoli, però, credono di credere! Essi manifestano la superficialità di coloro che pensano che la fede sia il risultato soltanto di un ascolto astratto e superficiale delle parole del Signore. Non basta sentire le parole: queste devono essere accolte nel proprio cuore. Gesù conosce il loro cuore e la fragilità della loro fede e sa che quando giungerà la sua ora, di fronte alla sua passione, non avranno la volontà di rimanere con lui e lo lasceranno da solo.

Ma non è il loro abbandono a preoccupare Gesù. Egli ribadisce ancora una volta, con forte determinazione, della sua comunione interiore con il Padre che non lo fa sentire mai solo: "Io non sono solo perché il Padre è con me". Queste parole sono rivelate da Gesù per riaffermare la vitale importanza della fede e della completa fiducia da riporre non nelle nostre fragilità, ma nella sua divina potenza, per farci crescere nella vera conoscenza e nell'amore: egli oggi ripete ancora alla sua Chiesa ed a ciascuno di noi: "Avete coraggio: Io ho vinto il mondo!".

Questa è la pace che Gesù dà a noi, al nostro cuore; la pace che viene da una presenza, da una comunione trinitaria, che mai ci abbandonerà e ci darà la forza per affrontare qualsiasi tribolazione.

Per riflettere

Le domande che nascono spontanee dopo la meditazione del Vangelo di oggi sono molteplici e ci impongono delle profonde riflessioni sulla nostra vita e sul nostro percorso di fede: sappiamo ascoltare veramente le parole di Gesù, accoglierle nel nostro cuore o le sentiamo come sentiamo i tanti rumori intorno a noi ogni giorno? Sappiamo mettere in discussione quotidianamente la nostra fede alla luce del Vangelo? O, alle prime avversità, la nostra fragilità prende il sopravvento e ci allontana dal Signore, abbandonandolo come fecero gli Apostoli?

Preghiera Finale

O Signore,
aiutaci ad ascoltare le parole del Tuo figlio
e ad accoglierle nel nostro cuore,
per accrescere la nostra fede.
Rendici forti e coraggiosi
nell'affrontare le tribolazioni della vita.
Tu che conosci le nostre fragilità
e le nostre debolezze,
accompagnaci nel cammino
per raggiungere la pace vera.

Martedì

31 maggio 2022

Sof 3, 14–17 *opp.* Rm 12, 9–16b; Is 12, 2–6
Visitazione della Beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.
Attingerete acqua con gioia
alle sorgenti della salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Si può dire che questo brano del Vangelo rappresenta la “Festa della vita e della gioia”: Elisabetta, anziana donna, vede realizzarsi il suo sogno di maternità tanto agognato, sente sussultare nel suo grembo colui che preparerà la strada alla venuta del Signore; Maria, vergine e madre, sorpresa da quanto le è accaduto, rivolge un inno meraviglioso a Dio, a suo Figlio che viene a salvare lei e tutta l’umanità.

È un incontro tra due donne che si salutano, un incontro come tanti che non fa notizia. E invece è un incontro che sconvolgerà il mondo. La vita che cresce nel grembo di queste due madri non ha bisogno di pubblicità, ma solo di essere accolta e amata,

Ecco arrivare nostro Signore, il Signore della vita e della gioia. Dio è sceso fra di noi, si rende vicino e presente all’umanità portando con sé Amore e Misericordia.

Per riflettere

«Si alzò». È la reazione immediata ad uno stato di quiete. Il verbo è quello della resurrezione, questo quindi non è solo un gesto fisico, ma è l'espressione di una “conversione”: «Dobbiamo andare e non fermarci finché non siamo arrivati. Dove andiamo? Non lo so, ma dobbiamo andare», dichiara il protagonista del viaggio che dura parecchi anni in auto, autostop e autobus (On the Road di Jack Kerouak).

«E andò». Maria avrebbe avuto più di una ragione per starsene a casa a decifrare il senso dell'annuncio straordinario. E invece esce da sé, dai suoi problemi e punta dritta alla situazione di bisogno dell'anziana cugina. E proprio grazie a lei capirà che cosa le sta accadendo. Invece che rinchiudersi bisogna aprirsi, piuttosto che leccarsi le ferite occorre andare verso quelle degli altri. Non è solo una maniera di reagire, ma anche la strada per non lasciarsi sommergere dal proprio io.

«In fretta». Abbiamo smarrito la differenza tra cose urgenti e cose importanti. Ciò che è importante va fatto in fretta. Senza rimandi, senza dilazioni, senza incertezze. Solo questa agilità evita inerzia e assuefazione.

Pregheira Finale

Ave, o Maria, piena di Grazia, il Signore è con te.

Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù.

Santa Maria, madre di Dio,
prega per noi peccatori
adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.

Maria sola comprende in sé Colui che tutto il mondo non può contenere

Ufficio delle Letture del 13 maggio
Memoria della Beata Vergine Maria di Fatima

Dai «Discorsi» di sant'Efrem, diacono (Disc. 3 «Da diversis»: Opera omnia, III syr. et lat., Romae 1743, 607)

Portando in sé la divinità, Maria è diventata cielo per noi. Cristo infatti, senza separarsi dalla gloria del Padre, ha racchiuso la sua divinità nei ristretti limiti di un grembo, per innalzare gli uomini a una dignità più alta. Scelse lei sola in tutta la schiera delle vergini, perché fosse lo strumento della nostra salvezza.

In lei ebbero compimento tutte le predizioni dei profeti e dei giusti. Da lei uscì quella splendidissima stella, sotto la cui guida il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce (cfr. Is 9, 1).

Maria può essere chiamata convenientemente con molti nomi. Ella infatti è tempio del Figlio di Dio, il quale da lei è uscito in modo diverso da come era entrato; infatti era entrato nel grembo senza corpo, ne uscì rivestito di un corpo.

Ella è quel mistico cielo nuovo, nel quale il Re dei re prese dimora come nella sua sede e dal quale è venuto sulla terra, facendo apparire il suo essere simile agli uomini (cfr. Fil 2, 7).

Ella è la vite che produce frutti di soave odore (cfr. Sir 24, 23 Vulg.); e poiché il frutto era troppo diverso dalla natura dell'albero, fu necessario che prendesse la sua somiglianza dall'albero.

Ella è la fonte che sgorga dalla casa del Signore, dalla quale per gli assetati sono fluite le acque della vita: chi vi accosterà le labbra non avrà sete in eterno.

È un errore, carissimi, pensare di poter mettere sullo stesso piano il giorno della creazione e quello della nuova creazione in Maria. All'inizio infatti la terra fu fondata, per mezzo di lei fu rinnovata. All'inizio, per il peccato di Adamo, essa fu maledetta nei suoi frutti (cfr. Gn 3, 17–19), per mezzo di Maria invece ad essa fu ridata la pace e la sicurezza. All'inizio, per il peccato dei progenitori, la morte si è riversata su tutti gli uomini (cfr. Rm 5, 18), ora invece siamo passati dalla morte alla vita. All'inizio il serpente, passando per l'ascolto di Eva, iniettò il veleno in tutto il corpo, ora Maria accoglie con l'ascolto l'annunziatore della felicità eterna. Ciò che fu strumento di morte, risulta ora strumento di vita.

Colui che siede sui Cherubini (cfr. Sal 80, 2), ora è portato dalle braccia di una donna; colui che tutto il mondo non può contenere, Maria sola lo stringe nelle braccia; colui che i Troni e le Dominazioni temono, è nutrito da una fanciulla; colui che regna nei secoli dei secoli, eccolo seduto sulle ginocchia di una vergine; colui che fa della terra lo sgabello dei suoi piedi (cfr. Is 66, 1), ora la calpesta con i suoi piedi di bambino.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 5
Maggio 2022

Arcidiocesi di Pisa